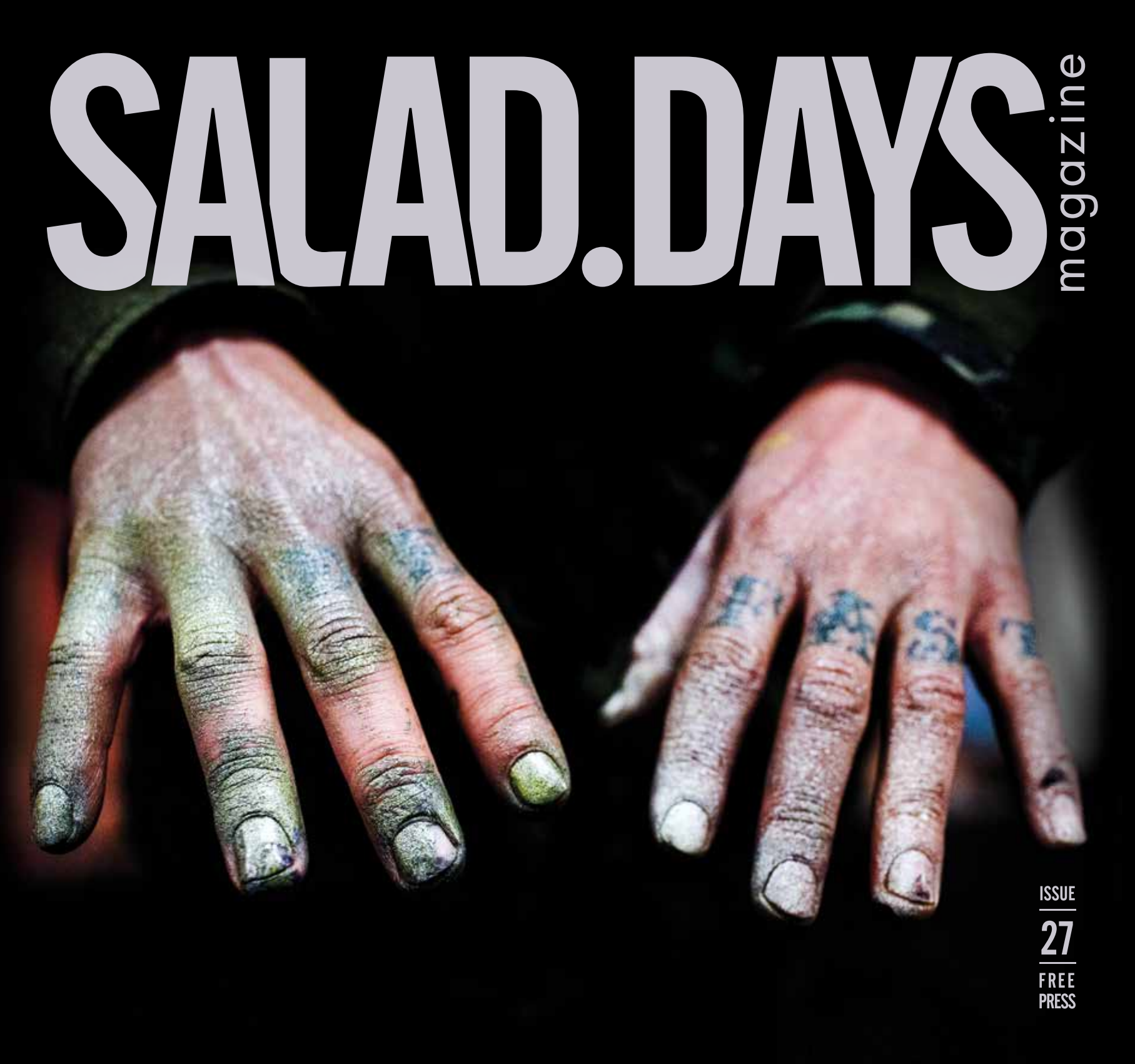
SALAD.DAYS magazine



ISSUE
27
FREE PRESS

CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

CRUISER COLLECTION \ CRUISER CAMPER \ DAGUP PRINT JACKET \ RAVENCREST \ CERCIUS 16.5 \ TRASE SP \ HEATHROW • • • • • • • • • • • • • DCSHOES.COM

DEFYCONVENTION

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Luca Benedet, Andrea "CantHC" Cantelli,
Arianna Carotta,
Alessio Fanciulli Oxilia, Enrico Rizzato,
Alberto Scattolin,
Federico Tognoli

Artwork
Sean Taggart
Wondee

Contributors
Francesco Banci, Milo Bandini,
Marco Capelli, Matteo Cavanna,
Cristiano Crepaldi, Fabrizio De Guidi, Dario Maggiore,
Max Mameli, Marco Mantegazza, Max Mbassadò,
Simone Meneguzzo, Turi Messineo,
Angelo Mora (donas), Netti, Eros Pasi,
Marco Pasini, Davide Perletti, Sayko, SECSE,
Alexandra Romano, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

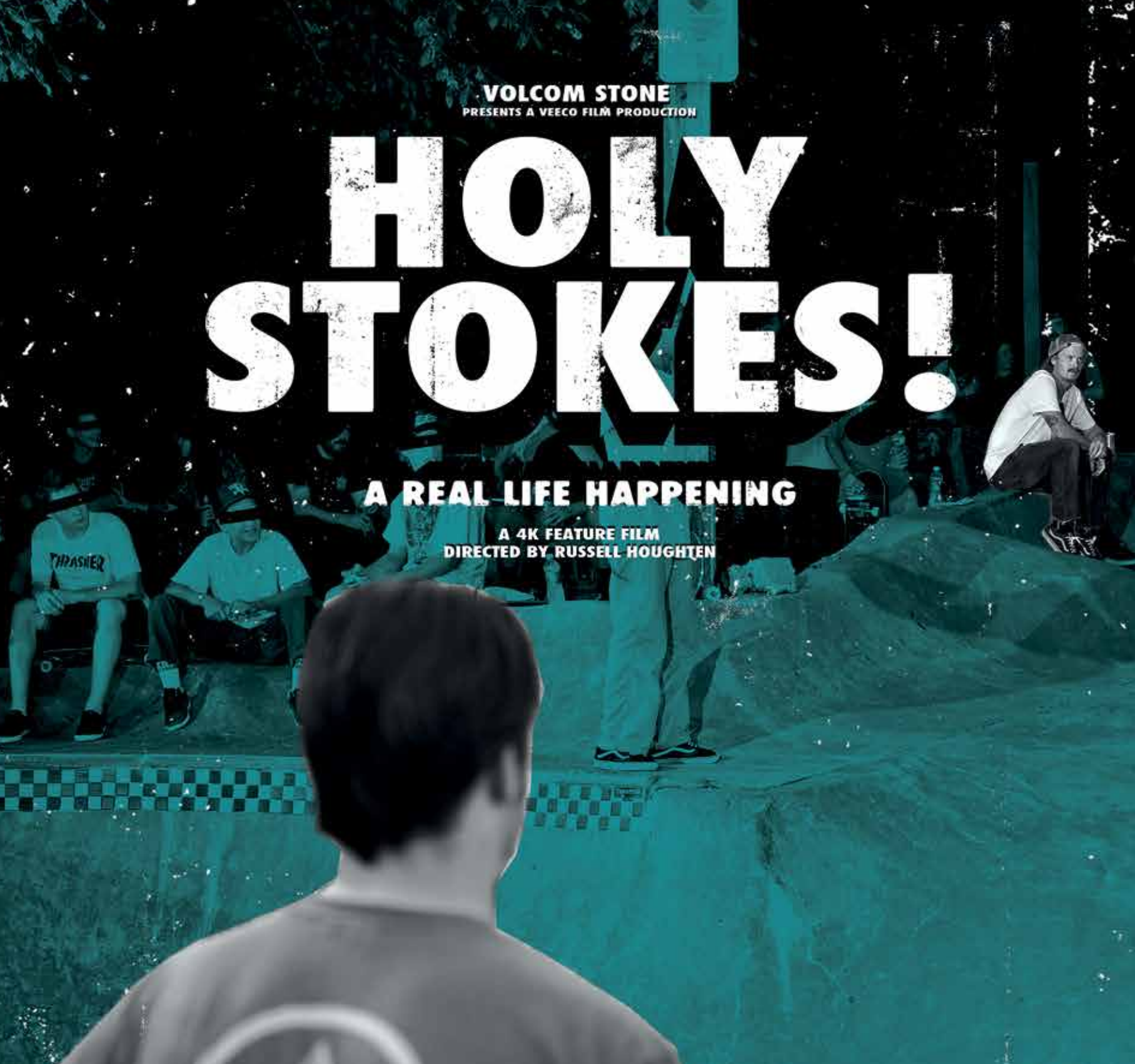
SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

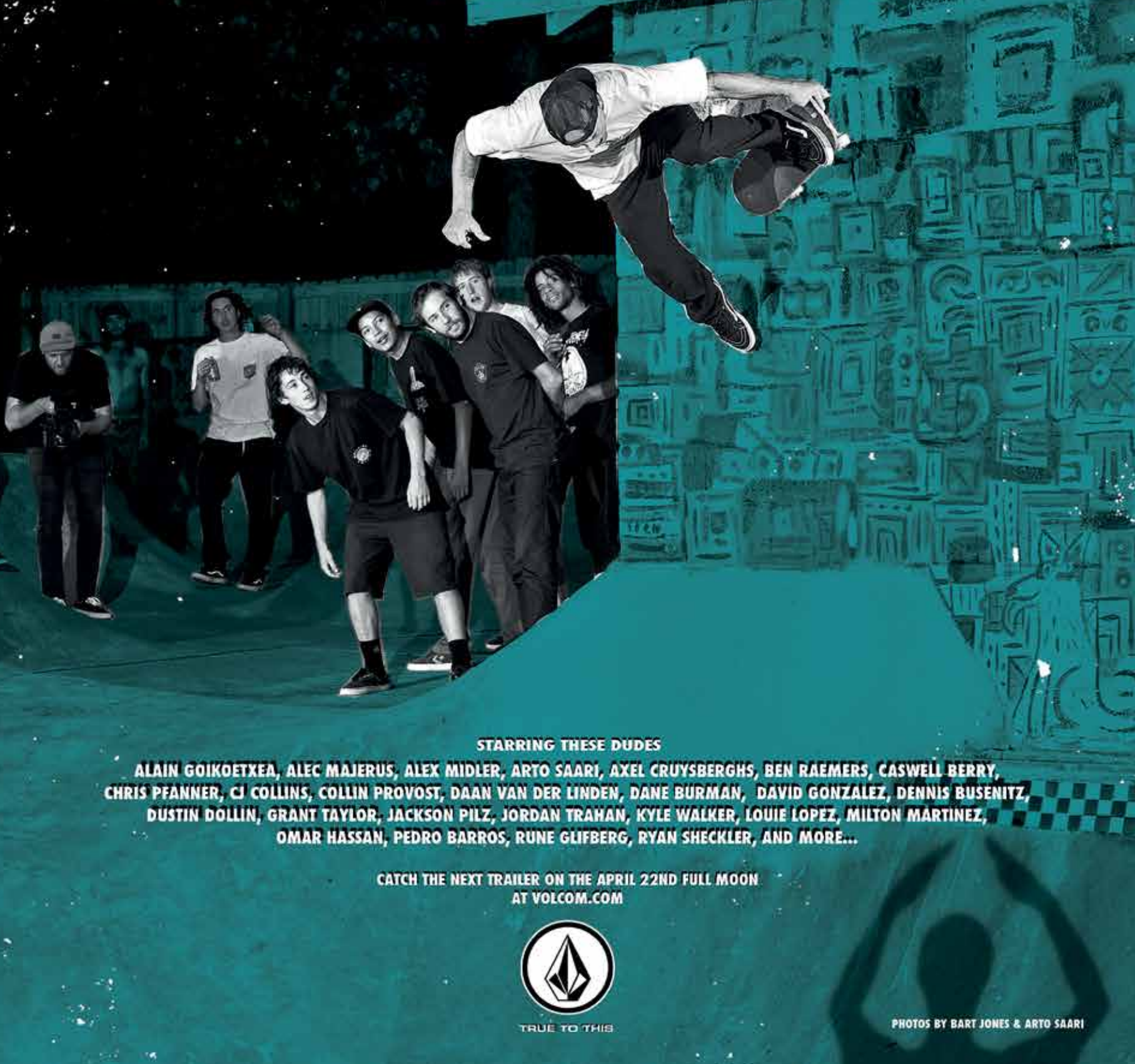
WHAT'S HOT

08	Sean Taggart	66	Family Album
14	Peeta	70	123 Klan - Scien & Klor
26	Don't Sweat The Tecnique	76	Hip-Hop: Du Bronx Aux Rues Arabes
30	No Turnig Back	82	Lags
36	Filler - Diy Illustration Meeting	84	Ceremony
42	Tattoo Expo Bologna 2016	86	Turbowolf
50	Daedalus	88	Dillon Cooper
52	Sammy Slegler	94	Saints & Sinners
58	Munir Benchenna		

OFF THE WALL
SINCE 1966
DANGER
KEEP OUT
BEWARE OF THE DOG

50
YEARS
VANS
"OFF THE WALL"
SINCE 1966


VOLCOM STONE
PRESENTS A VEECO FILM PRODUCTION
HOLY STOKES!
A REAL LIFE HAPPENING
A 4K FEATURE FILM
DIRECTED BY RUSSELL HOUGHTEN
THRASHER


STARRING THESE DUDES
ALAIN GOIKOETXEA, ALEC MAJERUS, ALEX MIDLER, ARTO SAARI, AXEL CRUYSBERGHS, BEN RAEMERS, CASWELL BERRY, CHRIS PFANNER, CJ COLLINS, COLLIN PROVOST, DAAN VAN DER LINDEN, DANE BURMAN, DAVID GONZALEZ, DENNIS BUSENITZ, DUSTIN DOLLIN, GRANT TAYLOR, JACKSON PILZ, JORDAN TRAHAN, KYLE WALKER, LOUIE LOPEZ, MILTON MARTINEZ, OMAR HASSAN, PEDRO BARROS, RUNE GLIFBERG, RYAN SHECKLER, AND MORE...
CATCH THE NEXT TRAILER ON THE APRIL 22ND FULL MOON AT VOLCOM.COM
TRUE TO THIS
PHOTOS BY BART JONES & ARTO SAARI

The Home
of American
Sportswear
NFL
NHL
MAJOR LEAGUE BASEBALL
MLS
Majestic
ATHLETIC
Distribuito da:
California Sports
Tel 0119277943
californiasport.info

-STOKKA-

UNLIMITED STRUGGLE

×

#10YEARSOFLBSTR

T-SHIRT:

-FAKSO-

BY:

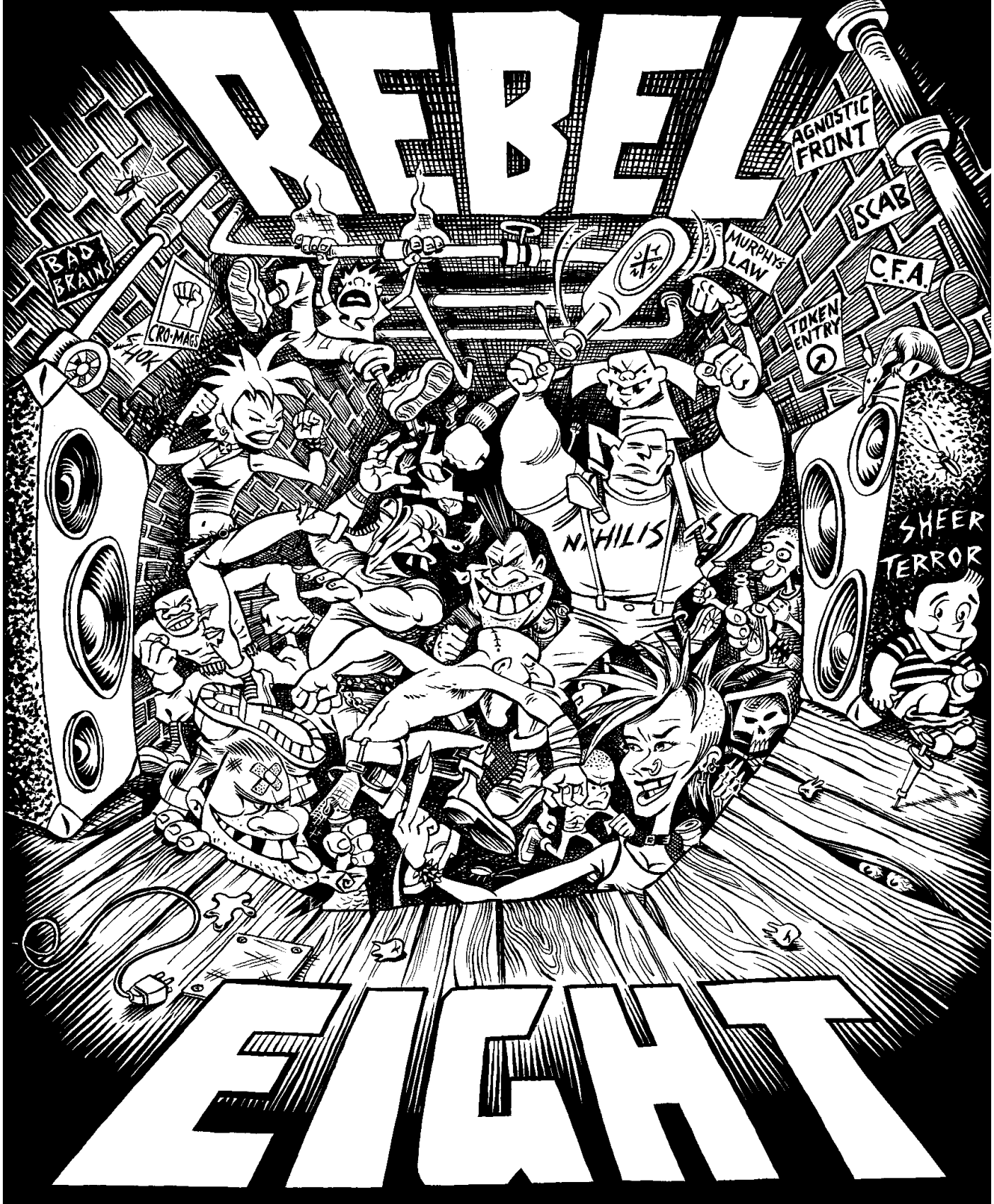
ALEX FAKSO

FRESH

LBSTR

APPAREL

Ph. Riccardo Ceccato
www.lobsterapparel.com


REBEL
EIGHT
BAD BRAINS
CRO-MAGS
SHOK
AGNOSTIC FRONT
SCAB
MURPHY'S LAW
C.F.A.
TOKEN ENTRY
NIHILISTICS
SHEER TERROR

SEAN TAGGART

Txt Davide Perletti // **Artwork** Sean Taggart

Quando gli Slander ci hanno proposto di dedicare una copertina al concept grafico che Sean Taggart ha fatto per il loro nuovo disco, beh ci sono venute in mente solamente due cose: 'Life Of Dreams' dei Crumbsuckers e 'Cause For Alarm' degli Agnostic Front! Due copertine stratosferiche, per due pietre miliari dell'hardcore newyorkese, imprescindibili per ogni appassionato del genere che si intenda almeno un pochino di illustrazione, o abbia un minimo di buon gusto! Se non vi siete ancora informati su quello di cui stiamo discutendo, è meglio che passiate oltre senza rimorsi ne rimpianti, hardcore e fumetti non fanno proprio per voi...

SD: Partiamo da una domanda classica, come nasce il tuo amore per il disegno e per le arti visive in generale?
ST: Sono stato fortunato perché entrambi i miei genitori erano artisti. Eravamo davvero poveri ma presumo sia parte della vita da artista. Probabilmente per questo ho scelto di studiare da grafico pubblicitario. Ho iniziato come fumettista e diventare bravo è difficile quanto essere un bravo artista. Nel corso degli anni sono diventato più flessibile e mi sono ritrovato a occuparmi di diverse aree: design, animazione, produzione, motion graphics e direzioni artistiche, sia come parte di uno staff o come freelance. Ultimamente mi sono dedicato al mondo delle "belle arti" anche se quello che faccio ha sempre la mia impronta, solo che sono su tela.

SD: Come sei entrato in contatto con la cultura hardcore, sia musicalmente che per la parte grafica?
ST: Fondamentalmente tutto è nato da un mio amico che mi ha introdotto al mondo punk nel '79. Stavamo cazzeggiando nell'appartamento dei suoi genitori (avevamo 14-15 anni), ascoltavamo dei dischi e mi chiese se mi piaceva il punk. Tutto quello che sapevo sul punk all'epoca derivava dall'isterismo dei media e da quello che vedevo in strada e quindi gli ho risposto qualcosa tipo "Assolutamente no! Quegli stupidi sembrano delle checche, odio quella merda!". Il mio amico ha risposto solo con un "Ah davvero?". Dopo un po' ho realizzato che il mio amico ascoltava dei gran dischi! "Chi sono questi? I Sex Pistols! Oh cazzo! Penso che mi piace il Punk!". E così ho iniziato ad andare nei locali e tutta la scena hardcore, musicale e tutto quello che girava intorno, è nata e si è evoluta sotto i miei occhi.

> "L'hardcore è la voce della frustrazione giovanile."

SD: Qual è stato il primo lavoro per il mondo hardcore?
ST: Disegnavo personaggi punk/hc tutto il tempo. E' finita che ho fatto vedere un po' di quei disegni ad amici e uno di loro aveva registrato un singolo e mi ha chiesto di fare la copertina. Per la cronaca erano gli Armed Citizens, anno 1983.

SD: Di quale cover o flyer sei più fiero?
ST: 'Life Of Dreams' dei Crumbsuckers, ne sono davvero fiero.

SD: Hai avuto a che fare con personaggi davvero interessanti e a tratti controversi della scena NYHC, penso a Harley Flanagan o ai Carnivore ad esempio. Hai qualche aneddoto interessante da raccontarci?
ST: Guarda, devo dirti che Harley ha avuto una vita

NAPALM DEATH
S.tag!

> “... sono contro tags e throw-up nelle zone residenziali, sulle macchine o sui treni. Quelle cazzate sono sbagliate!”

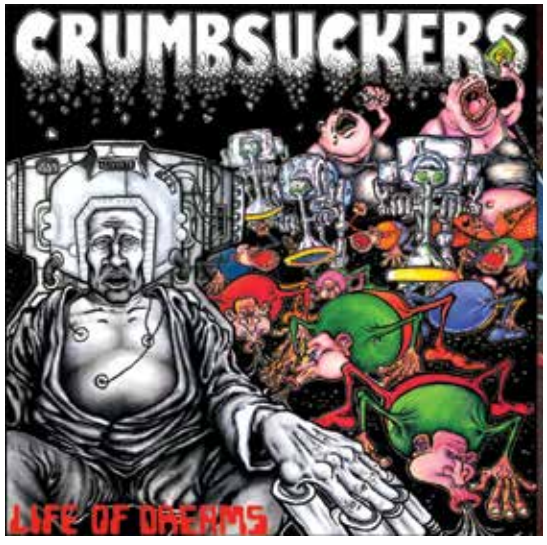
molto difficile e in più ha ricevuto un sacco di lodi in tenera età: è noto che queste cose fottono letteralmente la crescita di un ragazzino. Guarda cosa è succede a quasi tutti gli attori diventati famosi da bambini e cosa sono diventati da grandi. Parlando dei Carnivore penso che Pete Steele fosse una brava persona particolarmente abile a “spingere” certi bottoni. Aveva un senso dello humor molto dark e amava provocare ma non credeva per niente a quelle cazzate. I suoi fan... beh quella è tutta un’altra storia.

SD: In quegli anni l’attitudine hardcore/punk si sposava con quella hip hop, tipo Beastie Boys: non hai mai fatto lavori per band rap o per il mondo hip hop?
ST: No, mai lavorato ma ho sempre voluto farlo!

SD: Maki dei Cro-Mags era considerato come una leggenda dei graffiti da strada più raw, hai fatto parte di quella scena?
ST: Ero un writer abbastanza scarso, di solito colpivo solo nel vicinato (‘75-’78) e non ho mai fatto una yard. La tag che usavo era PLUG.

SD: Parlavi di ‘Life Of Dreams’ dei Crumbsuckers; che ne pensi di un pezzo ispirato a quella copertina su un treno della metro? Che ne pensi delle tags e dei throw-up?
ST: Cazzo no! A meno che qualcuno mi paghi davvero bene, sono contro tags e throw-up nelle zone residenziali, sulle macchine o sui treni. Quelle cazzate sono sbagliate! Non le ho mai fatte. Sono cresciuto in una ex zona industriale, era così brutta che fare dei pezzi in quel caso per me è ok: brutti edifici, stazione dei treni, sottopassi, facciate di fabbriche.. ok, per me va bene. Esprimete voi

> “Ero un writer abbastanza scarso, di solito colpivo solo nel vicinato (‘75-’78) e non ho mai fatto una yard. La tag che usavo era PLUG.”



stessi.

SD: Ultimamente ti abbiamo visto all'opera con grafiche per nuove band (penso ai Twitching Tongues ad esempio), cosa ti piace o non ti piace delle nuove generazioni di band e artisti che lavorano sui flyer, grafiche ecc...
ST: Seguo tutto e apprezzo tante cose! Non faccio più lavori di quel tipo, per lavoro o per cose personali, ma colgo sempre l'occasione di dare un'occhiata alle nuove leve.

SD: Parlaci dell'esperienza nell'industria del fumetto: Marvel, DC ecc... che differenze trovi tra il mondo del fumetto e quello della musica?
ST: Mi piace molto come forma espressiva. Detto questo lavorare per le major fa sempre schifo! Le persone che gestiscono le cose sono dei cazzoni: non leggono libri, non hanno minimamente idea di cosa succeda nel mondo dell'arte al di fuori dei fumetti e anche in quel campo sono estremamente limitati! Non conoscono i fumetti alternativi, underground o semplicemente stranieri. Ok, adesso leggono i manga ma solo perché anno iniziato a tradurli in inglese. Pigri cazzoni!

> "... lavorare per le major fa sempre schifo! Le persone che gestiscono le cose sono dei cazzoni..."

SD: New York è una sorta di Mecca per gli artisti, un sacco di giovani punk venuti fuori dal nulla che finiscono a firmare contratti per marchi streetwear o sportivi, hai mai fatto collaborazioni di questo tipo?
ST: Ma va... non sono così capitalista.

SD: Skate e hardcore/punk sono nati dallo stesso background, che ne pensi della scena skate dei nostri giorni?
ST: Che ne so, cazzo ho 51 anni! Non vado su uno skate da quasi 30 anni! Ai miei tempi gli ollie si facevano solo nelle bowl o negli half pipe. Deduco che adesso girare in strada sia molto più figo di quando ero un ragazzino.

SD: Hai qualche consiglio per i giovani "artisti" e grafici all'ascolto?
ST: Se vuoi fare l'artista hai quattro possibilità: la prima è di fare parte dello staff di uno studio, una agenzia o simile. Se non sopporti avere un lavoro "regolare" la seconda possibilità è quella di fare il freelance, illustratore, designer ecc...
Attenzione: in questo caso non c'è la sicurezza economica che ti garantisce un lavoro regolare e questo può essere fonte di molto stress. La terza è quella di essere imprenditore di te stesso, sviluppare le proprie idee e cercare di venderle: necessita di molta disciplina, essere estremamente focalizzati sull'obiettivo e avere la volontà e forza di "venderti" da solo. Personalmente queste prime tre opzioni non hanno mai fatto per me. Infine puoi "imparare" un mestiere abbastanza stabile e lavorare sulle proprie cose senza alcuna aspettativa di "farcela". Penso di aver scelto quest'ultima opzione.

SD: Cosa significa per te hardcore?
ST: L'hardcore è la voce della frustrazione giovanile.

seantaggart.com

GRAFFITISHOP

ACQUISTA ONLINE SU **GRAFFITISHOP.IT**

SPEDIZIONE GRATIS
Con una spesa minima di € 50

RESO GRATIS
30 giorni per ripensarci

PAGAMENTI SICURI
Carta di credito o alla consegna

> “... la formazione scolastica è stata da me volutamente scelta esclusivamente per migliorare nei Graffiti.”

Txt SE©SE // **Portrait** Rigablood

Il Veneto è una regione famosa per il vino, Venezia, le grigie fabbriche e per una quantità di Writers potenti, di diversa mentalità e di diverse vedute. Questa volta abbiamo piacere di parlare con uno degli esponenti dello stile 3d attualmente più famosi a livello mondiale: Peeta!

SD: Ciao, è un piacere parlare assieme sulle pagine di Salad Days, grazie della tua disponibilità!
P: Grazie a te Secse, è un onore per me farmi intervistare per questo magazine, gran rispetto per voi!

SD: Quanti anni hai attualmente?
P: 35.

SD: A che età hai iniziato a dipingere? Come mai?
P: La prima firma l’ho fatta a 13 anni circa, quindi nel’93. Già però i graffiti li notai alla fine degli anni’80, facevo quindi ancora le elementari quando spostamenti di famiglia mi spinsero spesso a visitare Trieste, ed è li che mi brillarono gli occhi per la prima volta quando vidi le tag di Friz aka Wolf, ma ciò non fu abbastanza per farmi iniziare. Poi penso fosse ancora il’92 quando durante un viaggio a Barcellona, notai una scena molto fiorente, lì nacque l’amore per i graffiti, ciò mi diede l’ispirazione decisiva ad iniziare a fare le prime firme e timidamente i primi pezzi. Iniziai senza grossi riferimenti, se non le mie memorie di Barcellona. Dal’94 poi percepii che la cosa era più seria, fu piacevolmente motivante notare attività anche nelle città vicine alla mia zona, a Mestre c’erano Capo, Slog, Sat e Braco e Padova invece notavo Boogie aka What, Zagor, Joy 23 (Joys). Poi mi pare fosse proprio in quegli anni che mia madre, sapendo vagamente del mio interesse per i graffiti, tornò da un viaggio a Parigi con penso almeno 3 rullini da 36 di foto scattate dal treno di pezzi in linea con anche pezzi di Mode2 (altro che fanze). In quel momento capii che la cosa era estremamente seria e che c’era poco da essere timidi, quindi iniziai a darmi veramente da fare.

SD: Hai sempre taggato Peeta?
P: Si principalmente, all’inizio era scritto Pita. Ho deciso di mettere due E perché lessi un articolo su

speaker DeeMo, quelle due E mi hanno fatto prendere la decisione di modificare il mio nome, anche e soprattutto perché dal punto di vista grafico la lettera E era più interessante di una I. Ho sempre usato questo nome ma ogni tanto ho scritto Oink BNF, Dore, Bovn, 3Bucet e altri più recenti...

SD: Tu provieni dalla provincia di Padova. Nei paesi delle tue parti eri l'unico a fare queste cose, o altri si cimentavano con gli sprays?
P: Pix e Aster avevano fatto qualcosina in paese forse addirittura prima della mia prima firma, avevano fatto un pezzo con scritto Hip Hop, ma non ne hanno fatti più di uno o due. Notavo anche che Medrano MC faceva dei pezzi qualche paese più in la, al tempo forse scriveva Uno o Kane? Cmq uno dei primi compagni di avventure della zona era Tresko.

SD: Sempre nelle tue zone c'era un deposito di linee private (inizialmente chiamate "FAM"), molto ambite da vari Writers già a quei tempi (seconda metà dei'90) in quanto modelli "inediti" rispetto alle FS, (seppur anch'esse offrissero parecchia varietà di modelli e colori, non avendo "ai tuoi tempi" ancora la pellicola introdotta poi verso il 2000 che uniformò la colorazione delle livree). In queste linee private tu ci dipingevi, ed immagino che i tuoi primi approcci su treno siano stati chiaramente sulle FAM; anche tu da buon Writer, hai fatto i treni. Puoi parlare un po' delle tue origini e raccontare qualche anedotto relativo a questa yard?
P: Ovviamente vedendo qualche fanzine tipo Arcano, Report, Mutanti Sporchi e cominciando ogni tanto a bazzicare per le città e le loro stazioni notai la scena attiva anche sui treni. Fu praticamente immediato l'acquisto di spray effetto cromo e qualche Talken, di cui ricordo ancora l'odore, e il fatto di recarmi nella yard più vicina, appunto quella della linea FAM. Ho fatto un pò di cose da solo per capirne la fattibilità e per cominciare ad avere visibilità fino a Venezia. La cosa destò interesse soprattutto alla scena veneziana, i TWP vennero a far visita, poi Rage + F2D e a seguire altri della scena padovana e trevigiana. Ricordo in particolare i F2D che, anche se erano nel loro periodo iniziale più "tranquillo", erano talmente curiosi e golosi che vennero a piedi da Mestre (40 km circa) per poter dipingere su quelle littorine. Almeno per me comunque le FAM sono state solo l'inizio, a breve dopo numerose fughe la yard si è dimostrata un po' troppo delicata e ho preferito altri posti.

SD: Ricordo che attorno al'97, ma forse anche prima, appartenevi alla crew CF, e proprio su queste littorine private di cui parlavamo prima, circolava un blockbuster cubitale con le due lettere del tuo gruppo, dove c'erano anche Rage e Panoramix di Mestre, credo sia stata la tua prima crew. Com'è nata la

connection con gli altri ragazzi mestrini? Una delle tue crew era anche LAH...
P: Provenendo da una zona più o meno equidistante tra Mestre e Padova ho frequentato e partecipato attivamente alla scena di entrambe le città che erano anche abbastanza diverse. La nascita di crew come la CF e LAH risale più o meno agli stessi anni, '96/'97. A Padova ho formato l'LAH (Last Action Heroes) con Tresko, Cupo, Ione e Yama. Era una crew che puntava molto alla qualità, le murate strutturate, i pezzi ben studiati e complessi, il bombing si faceva ma in modo contenuto. Seguivamo un po l'esempio dell'EAD e capitava spesso di fare anche muri con loro o vicino a loro, specialmente alla fine degli anni'90. Nella CF (Ciao Fioi) ci sono finito dentro nel'96/'97, ricordo di aver fatto proprio quel blockbuster sulle FAM quando ne entrai a far parte. Era già una crew esistente anche se da poco e fondata probabilmente da Rage. La differenza rispetto alla LAH è che era più giocosa-chiassosa, era più legata ad una specie di "senso di comunità" che si estendeva oltre ai membri alla crew in se. Le murate in hall of fame erano noiose per la CF, con loro si facevano i tetti, i treni, la linea ferroviaria. Era una crew un po' cugina della F2D, ne abbiamo condiviso esperienze e spirito, quindi un approccio esclusivamente e tradizionalmente illegale.

SD: In quel periodo facevi dei pezzi con delle forme per così dire morbide/fluide, ricche di sfumature. Col sorriso si può affermare che in alcuni casi richiamavano delle interiora o della materia cerebrale. Altrimenti circolavano dei throw up, comunque cose con l'outline. Mi descrivi un po' quello che facevi sui treni nei primi anni?
P: Avevo uno stile ben distinto, facevo appunto questi wildstyle organici, come dici tu sembravano delle budella (in veneto buee). All'inizio le facevo principalmente su muro per una questione di tempo e per un motivo tecnico. Con le Sparvar, gli spray migliori del momento, si potevano fare belle sfumature perché un po' trasparenti e liquide si andava meglio sul muro che sul metallo; su metallo preferivo le Talken, più coprenti e secche ma con una minor scelta di tinte. Per questa ragione e per il fatto che sulle FAM bisognava essere più veloci il mio stile su treno all'inizio era più uniformato al classico, flops e stampatelli con outline. Quando iniziai a fare le FS in Campo di Marte a Padova (storica yard n.d.r.) i tempi erano molto più lunghi, lì si passavano le notti o addirittura i pomeriggi, e iniziarono a venire fuori le Montana che rendevano possibile quello che prima su metallo era almeno per le mie abilità impossibile. Questa combinazione di fattori rese possibile fare le buee anche su treno.

SD: Le prime esperienze sui muri invece, come sono andate?
P: Le primissime esperienze su muro erano assolutamente le più rudimentali con spray veramente poco favorevoli. Ma come dicevo, le prime cose un po' serie erano appunto queste "buee" che pian piano si sono evolute in cose un po più strutturate e modulari. In parte mi sono fatto ispirare da Snow F2D e Rage per questo stile più morbido, i primi personaggi di Ione LAH mi hanno suggerito di fare più sfumature, e a Bologna vedevo i super wild style di Vulcan e Phase2 (americani in visita in Italia n.d.r.) che mi hanno fatto venire voglia di fare cose tendenzialmente complesse. Queste sono state le influenze maggiori che mi hanno portato a sviluppare quello stile. Facevo numerosi flops a Padova in lungo linea, partecipavo alle piccole jam organizzate dall'EAD e facevo piccoli muretti al Parco Bissuola di Mestre. Poi le cose si sono evolute in fretta su muro dal'97 quando creai la mia hall of fame nel mio paese, una vera e propria palestra dove provai a fare di tutto. Sperimentai e trasformai le cose più organiche di cui abbiamo parlato, ma anche provai a fare wildstyle più classico con outline.

SD: La prima volta che ti vidi fu nel'96 alle famose "banche" di Padova. Hai girato anche tu, come molti Writers veneti, in quello che fu uno dei punti di ritrovo più "potenti" dei'90. Tantissime persone sono cresciute e passate per quel posto, molti breakers che ballavano sotto i portici di questi palazzoni pieni di banche e tantissimi Writers molto noti e storici, tra cui i DSP di Pesaro, oltre che l'EAD, crew padovana per l'appunto. Ai tempi eri molto giovane e le tue forme erano molto "premature" rispetto al livello di Padova città. Nell'arco di qualche anno le cose cambiarono, iniziasti a fare altre cose e passare dall'outline a sperimentare lo stile 3D; la tua evoluzione fu esponenziale fino a diventare quello che oggi possiamo vedere ed apprezzare. In questo processo evolutivo, attorno al 2001 cominciasti ad accessoriare alcuni pezzi con una sorta di subwoofer nei buchi delle lettere, non ricordo bene se proprio in questo periodo stava avvenendo od era già avvenuto il completo passaggio da outline a 3D. Puoi descrivere come e quando è avvenuto questa metamorfosi? Credi di esseri avvicinato a questo stile anche grazie all'influenza dell EAD, i quali membri dipingono appunto prevalentemente in 3D?
P: Si le banche sono state un luogo molto importante soprattutto per gli scambi di informazioni, di foto, di bozze, di fanze e le connessioni con la scena della zona. E' li che è nata la LAH e anche noi facevamo un pò i breakers oltre che i writers. Mi sono presentato alle banche con questo stile dovuto alle influenze che ho descritto. I contatti e le esperienze con la EAD hanno poi fatto la differenza e hanno dato un apporto fondamentale al cambiamento del mio stile. All'inizio le forme organiche di cui abbiamo parlato non è che avessero dei veri propri outline fatta eccezione per i bordi esterni, forse erano già vagamente 3D, ma mi sono sentito dire da quelli dell'EAD che le lettere non si leggevano molto bene e che avrei dovuto strutturare meglio le forme in modo più geometrico. Li allora feci una digressione, mi sono messo a studiare le cose wild un po' più classiche e delle lettere ispirate alla calligrafia con gli stick orizzontali fini e quelli verticali grossi. Il passaggio successivo è stato quello di fondere le cose vecchie con quelle nuove, ed ecco che venne fuori un Peeta riconoscibile con le sue sfumature e volumi, ma con una struttura calligrafica e degli outline tono su tono, andai avanti ad evolvere questo stile per un paio d'anni. Probabilmente è stata l'assidua frequentazione con Joys che mi fece venir voglia di togliere gli outline, ma per far leggere le forme senza scopiazzare Joys avevo ancora bisogno di un po di contrasto e l'outline serviva proprio a questo, non sapevo ancora come fare per toglierlo. Il passaggio fondamentale che mi fece capire come togliere l'outline è avvenuto nel'99 quando con Joys e Boost LAC siamo andati a fare un bel giro in macchina per la Svizzera, Germania e Olanda per distribuire nei vari graffiti shop una fanzine autoprodotta da Joys e Capo, 10000 Maniacs. In un graffiti shop di Amburgo abbiamo incontrato Seak che poi ci presentò Daim. Abbiamo fatto qualche murata assieme e ho visto dipingere dal vivo i kings del 3D europeo. Vedere loro come dipingevano è stato illuminante, ho capito che bastava fare una sfumatura scura sullo sfondo sotto le lettere per creare l'illusione di un'ombra, che questo bastava a creare il contrasto giusto per poter fare a meno dell'outline. Ecco che mantenendo il lettering calligrafico e le mie sfumature classiche e applicando delle ombre sullo

sfondo ho creato quelli che io chiamo bassorilievi. Poi ho giocato con questi bassorilievi per tutto il 2000, ed è stato li che ci mettevo i "subwoofer". Anche le mie esperienze scolastiche legate alla scultura diedero un veloce e sostanzioso apporto all'evoluzione di questo stile. E' stato proprio scolpendo questi bassorilievi con la materia che ho capito anche come disegnarli e rappresentarli. Il bassorilievo da piatto è diventato in torsione, e poi ultimo passaggio nel 2001 è stato quello di attorcigliare il bassorilievo attorno ad un cilindro. Quelle sono state le basi del mio stile che uso ancora adesso.

SD: Torniamo a parlare di crews. Visto il tuo grande fermento evolutivo, ed in quanto frequentatore delle "banche", essendo già una conoscenza a Padova, sei entrato poi a far parte degli Esquela Antigua Disciples. Ricordi il momento in cui ti chiesero di entrare nella crew? Che anno era? Com'è andata?
P: Si ricordo che eravamo a fare una murata a Rossano (VI) con vari dell'EAD e altre crew della zona. Era il 2000, non ricordo bene il giorno esatto, ma ricordo di aver fatto un bel pezzo tirato bene, Joys e Riot si sono avvicinati e mi hanno detto - Adesso ti va di firmare EAD? - Ero molto contento.

SD: Sarai tu a dovermelo confermare, ma credo che diventare membro dell'EAD sia stato un grosso stimolo ed anche una motivazione ancora maggiore per continuare a studiare ed evolvere le tue lettere. Non molto tempo dopo, tu e Yama, tuo compagno di crew, entraste a far parte della prestigiosa crew FX di New York. Cos'è successo in America? Come avete attratto gli FX? Sei anche membro di un'altra crew americana, gli RWK.
P: Si entrare a far parte dell'EAD è stato stimolante, ero il più giovane e loro sono diventati come dei fratelli maggiori, abbiamo fatto molte cose assieme e da loro ho imparato moltissimo, sia come spirito che come tecnica. Poi si, nel 2002 io e Yama abbiamo deciso di fare un bel giro in macchina per Francia, Svizzera, Germania e Olanda. In quel viaggio siamo entrati in contatto con l'organizzatore del Meeting Of Styles, e abbiamo partecipato ai meeting di Anversa ed Amsterdam. In quell'occasione abbiamo conosciuto Pose2 FX che ci invitò a far parte della FX, una proposta che ci fece rimanere a bocca aperta, ma prima di iniziare a scriverlo pensavamo che fosse meglio conoscere anche gli altri membri. Abbiamo quindi deciso l'anno successivo di recarci a New York e di stringere la mano e dipingere con il resto della crew. Questo ha anche migliorato i contatti con i membri europei come Daim e Loomit. Nel 2006 ho fatto un tour con Ecb per tutti i meeting of styles del nord e centro america. In quell'occasione abbiamo conosciuto gli RWK (Robots Will Kill) che è una crew più giovane rispetto alla FX, forse definibile più come un collettivo di artisti che come una classica crew, ha membri un po' sparsi in giro anche in Europa come Ecb e Flying Fortress dalla Germania e tutti con stili e modi di fare completamente diversi.

SD: Un po' di anni fa sei stato a Banja Luka, città della Bosnia ed Erzegovina, per realizzare un pezzo enorme in ricordo di una ragazza che è mancata ed ammirava molto il tuo operato. Immagino sia stata un'esperienza molto toccante e particolare per te, vero?
P: Si quella è stata una bellissima esperienza, ho ancora dei forti legami con persone e ricordi di quelle giornate. Il muro era bello grosso, circa 8x25 metri, fatto tutto con la scala. E stato molto stancante ma ero estremamente soddisfatto. Probabilmente ci sarà occasione di tornare lì a dipingere ancora quest'anno.

SD: Ovviamente quello di cui abbiamo appena parlato è solo uno dei tantissimi tuoi viaggi per Graffiti, perchè girare il mondo è diventata negli anni per te una cosa sempre più frequente. Hai visto davvero moltissimi posti, sia in Europa che oltre oceano. Quali sono le città che ti hanno colpito maggiormente e quali esperienze ricordi come davvero esclusive?
P: Domanda difficile, ogni posto ha la sua storia unica ed esperienze esclusive le ho anche vissute dietro casa. Comunque dipingere a New York sicuramente ha un sapore particolare, soprattutto i muri che si vedono dalla metro. Ricordo con piacere e con gusto anche le volte che sono stato a Parigi, anche lì si sente che c'è molta storia che trasuda dai muri, una bella scena accattivante. Altre città in cui sono stato bene a dipingere sono Città Del Messico per la quantità di muri a disposizione, Barcellona per la scena fiorente e il clima, San Francisco e Bristol anche sono ottimi posti per dipingere.

SD: Il tuo talento ed evoluzione personale uniti al viaggiare, ti hanno portato a farti conoscere a livello mondiale, ma non solo per i Graffiti. Realizzi infatti da parecchi anni sculture e tele, quando e perchè hai scelto di farlo?
P: Le sculture per me sono nate come un metodo di studio per evolvere il mio stile. Già dal '98-'99 ho iniziato con le prime piccole sculture, la formazione scolastica è stata da me volutamente scelta esclusivamente per migliorare nei graffiti. A far le tele invece sono stato ispirato da Ces FX nel 2003. Quando sono stato nel suo studio ho visto che faceva dei micro pezzi su tela con l'aerografo, ho trovato l'idea geniale perché consentiva di fare delle prove piccole ma con una resa simile a quella del pezzo su muro, con effetti simili allo spray e con sfumature difficilmente ottenibili con pennarelli. Quindi ho visto sia le tele che le sculture come dei metodi di studio; dei bozzetti più complessi per intenderci. Per le tele usavo come vernice i fondini degli spray avanzati dai pezzi su muro così potevo studiarmi gli abbinamenti cromatici e provare effetti vari, la finalità era quella di essere più preparato quando era ora di fare delle pareti.

SD: Sbaglio se affermo che le tele sono la cosa che negli ultimi anni produci in prevalenza rispetto a tutto il resto? Puoi spiegare che tecniche usi? So che utilizzi anche l'aerografo per questo supporto. Le tue tele solitamente non sono enormi, ma sono molto dettagliate, e forse lavorare su una superficie ridotta crea ancora più difficoltà. Ci metti molto tempo a farle?
P: Si le tele sono una cosa che faccio in prevalenza perché sono un ottimo metodo per accelerare i tempi di evoluzione. Ho usato molto l'aerografo ma ultimamente ho imparato ad usare anche i pennelli o entrambe le tecniche assieme, sempre con uso di acrilici, mai olio. Ho iniziato ad usare il pennello per simulare in piccolo quello che si potrebbe fare con rulli e pennelli grossi su pareti giganti. L'aerografo e il pennello consentono di fare cose piccole e viene sicuramente più comodo fare tele di dimensioni contenute che fare cose molto grandi; per grandi dimensioni esistono appunto gli spray o i rulli. Poi è anche più comodo spedirle in giro se sono piccole. Per fare una tela ci ho messo da un minimo di 6 ore fino ad un massimo di 3 settimane, dipende molto dalla complessità e dal grado di precisione oltre alla dimensione.

SD: Quanto impieghi invece per una scultura? Quali materiali hai utilizzato negli anni? Anche altri tuoi compagni di crew ne hanno realizzate. Vi siete con-

> “... mi sono licenziato dallo studio in cui lavoravo e mi sono buttato a vivere di Graffiti a tempo pieno...”

sultati a vicenda, scambiandovi consigli e suggerimenti in merito a questo tipo di creazione, e talvolta utilizzando tecniche, escamotage e materiali simili, oppure ognuno percorre la propria strada?
P: Per fare sculture le cose sono molto complesse, ne ho fatte meno rispetto alle tele perché per farle ci vuole molto tempo e spesso anche più risorse. Minimo ci metto 3 settimane e al massimo un anno per farne una, in media un paio di mesi sono necessari per fare un buon lavoro. Le prime sculture che ho fatto erano in marmo, legno e argilla. Poi ho usato molto l’acetato di cellulosa, il cartone e i tessuti. Negli ultimi anni ho usato principalmente plastica, PVC e resine di vario tipo, ma ho sperimentato anche con bronzo e vetro qualche volta. Tra i compagni di crew, Daim ricordo che faceva sculture di legno più o meno negli stessi anni in cui facevo delle prove con la creta, le avevo viste nel suo book di foto quando l’ho conosciuto nel’99. Io ho però avuto una formazione slegata dalla sua, eravamo troppo lontani per avere un vero e proprio scambio in materia. Joys è stato uno dei più vicini a cimentarsi con sculture, lui ha sempre avuto tecniche molto personali, dal legno MDF al plexiglass. Ho visto Made invece fare qualcosa con il cemento vari anni fa e Boogie ha usato spesso polistirolo per fare lettere tipo blockbuster ed altre creazioni. Dado pure ha fatto un sacco di sculture e la sua formazione è altrettanto diversa, anche la sua legata al polistirolo e resine. In generale molti dell’EAD hanno sempre masticato un po’ di scultura, e certamente ci siamo scambiati consigli in materia, ma un po’ come si fa per i pezzi, gli stili e i percorsi sono un po’ diversi e personali, spesso la formazione scolastica e esperienze lavorative hanno influenzato in modo diverso l’approccio alla scultura.

SD: Tieni “divisi settorialmente” i Graffiti su muro dalle tele o le sculture, cioè coltivi parallelamente ogni cosa, dando ad ognuna ha un peso e delle finalità differenti, (e di conseguenza hai delle preferenze su alcuni aspetti od altri), o consideri tutto indistintamente come parte del tuo percorso?
P: Sono sicuramente cose diverse tra di loro, ma per me fanno tutte parte dello stesso percorso. Come dicevo, appunto la realizzazione di queste opere parte da un metodo di studio, le discipline si interscambiano, esperienze di scultura possono per esempio suggerire nuove idee per delle tele e viceversa, comunque alla fine la mia reale finalità è principalmente il muro. Coltivando questo metodo da tanti anni comunque a volte mi piace sperimentare ed esprimermi con tele e sculture sconfinando leggermente dalla mia pura ricerca sui Graffiti.

SD: Hai esposto in moltissime mostre, è una cosa normale credo ormai per te, di tue esposizioni ce ne sono state davvero innumerevoli e non solo nel

Belpaese. Entrare nel mondo delle gallerie che sensazione ti ha fatto inizialmente? E' chiaramente un ambiente molto controverso per certi aspetti, considerando anche la natura prettamente "street" dei Graffiti.
P: Inizialmente è stata una gran soddisfazione, soprattutto perché è stato il momento in cui ho realizzato che quello che producevo come ricerca e metodo di studio erano alla fine anche degli oggetti gradevoli che potevano avere un mercato e che, potenziali guadagni a parte, esporli contribuiva ad avere maggior visibilità, anche se non in strada.
La soddisfazione sta nel fatto che ero ancora più motivato a proseguire a tutta forza la mia ricerca, l'idea di poter vivere semplicemente facendo le mie "bozze" mi ha reso molto felice, questo poi avvenendo a livello internazionale mi ha dato anche molte opportunità e libertà di visitare molti luoghi diversi e, ovviamente, dipingere molte pareti.
La cosa comunque è stata una sorpresa, non ho mai forzato la cosa e tantomeno sono andato a bussare alle gallerie, è avvenuto tutto in modo automatico. Mi sono quindi trovato pian piano ad avere a che fare con il mondo del mercato dell'arte, ci ho messo tanti anni a capire cosa esso veramente sia e penso che definirlo controverso è il minimo che si possa dire. Un ambiente che con la strada non ha nulla a che fare, non ho la presunzione di dire che i Graffiti abbiano lo stesso senso esposti in gallerie e musei semplicemente facendoli su tela o qualunque altro supporto, lo spirito della strada non si può in nessun modo, nemmeno staccando e rubando i muri, assaporare altrove. Quel che penso è che i Graffiti hanno anche un dietro le quinte e di quello ci si può far quel che si vuole, nel mio caso venderlo e reinvestire in nuova ricerca e in nuovi Graffiti.

SD: Tu e Joys avete fatto una mostra assieme qualche anno fa a Treviso, era il 2011, come è nata questa collaborazione? Siete stati anche a Parigi nel 2013. Anche lui ha più di una scultura nel suo curriculum. Avete abbastanza cose in comune e sintonia tra voi, no?
P: Si, Joys è un fratello a cui sono molto legato, l'entusiasmo, le tenacia e lo spirito di Joys mi hanno contagiato fin da subito e c'è stata sempre un'ottima sintonia. La mostra che ho fatto con lui a Treviso è nata da l'idea di una curatrice con cui avevo già lavorato per un'altra mostra sempre a Treviso, si era innamorata del lavoro di Joys e sapendo anche del forte legame che c'è tra di noi ha pensato che una mostra che raccontasse in modo esaustivo il nostro lavoro poteva essere interessante. L'esperienza con Joys alla Tour 13 di Parigi è stata molto interessante, ma comunque solo uno dei tanti viaggi che abbiamo fatto assieme.

SD: A chi non l'avesse afferrato "tra le righe" di queste ultime domande o a chi non avesse mai saputo chi fossi prima di leggere questa interview, possiamo dire che tu coi Graffiti riesci a viverci ormai da un po' di anni. Non è una cosa che sono riusciti a fare in molti. Quando hai capito che avresti potuto "farcela"?
P: Ho iniziato a vivere di Graffiti durante gli anni dell'università, studiavo disegno industriale. La scuola era molto intensa, i corsi erano a tempo pieno e le ore di studio erano troppe e ciò non mi consentiva di avere anche il tempo di lavorare da qualche altra parte. Non potevo permettermi di farmi mantenere e quindi ho trovato questo escamotage, mi ritagliavo del tempo ogni tanto per dipingere qualche tela. Non vendevo attraverso gallerie a quel tempo, vendevo sempre io da solo a varie persone che mi contattavano principalmente via email. All'università ho imparato anche a fare siti internet e così ho creato la mia vetrina per mostrare quello che facevo. Dopo essermi laureato ho iniziato a fare il designer, ma non ero per niente soddisfatto, venivo un po' sfruttato dagli studi di design che mi facevano lavorare tantissimo per paghe bassissime, in più avevo pochissimo tempo per dipingere e nemmeno mi avanzavano tanti soldi per comprarmi gli spray. Ad un certo punto le prime gallerie hanno cominciato a chiedermi di collaborare e mi sono reso conto che quel lavoro da "artista" che avevo collaudato con successo durante l'università poteva essere una strada migliore, più libera, più affine alla mia natura e anche i guadagni erano potenzialmente più proporzionati agli sforzi. Quindi mi sono licenziato dallo studio in cui lavoravo e mi sono buttato a vivere di Graffiti a tempo pieno, questa scelta risale quasi ad una decina di anni fa.

SD: Credo sia una bellissima soddisfazione poter "campare" di quello che ti piace.
Uno degli "effetti collaterali" della fama è però l'essere molto richiesto ed avere quindi pochissimo tempo libero..che percentuale della giornata, o se vogliamo della settimana, dedichi a "Peeta" e quanto al resto? Ti avvali di assistenti per poter gestire i tuoi tantissimi lavori?
P: Si è gratificante anche se questa scelta non è stata delle più facili e comode, come per chiunque intraprenda del lavoro autonomo i rischi sono molteplici. Quindi la strategia è sempre stata quella di non fermarsi mai e investire quanto più tempo possibile a questa attività per aumentare le possibilità e minimizzare i rischi. La cosa comunque viene naturale visto che si tratta della mia passione, la mia sensazione è sempre quella di fare Graffiti, non percepisco alcuno sforzo. Dedico quindi il 100% a Peeta, del resto lo farei comunque. La mia vita e la mia attività sono completamente fuse assieme. Ci sono periodi in cui le richieste, o anche semplicemente le cose che mi prefiggo di fare, sono anche troppe e gestirle risulta complicato, quindi dopo alcuni anni ho cominciato ad avere assistenti che potessero aiutarmi a velocizzare i tempi occupandosi delle cose più burocratiche al fine di poter dedicarmi a dipingere senza troppi pensieri o di delegare parte del lavoro di scultura per consentirmi di focalizzare più attenzione alla pittura o a viaggiare.

SD: Hai ancora il tempo di farti un pezzo "per i cazzi tuoi" o di andare a dipingere con amici e compagni di crew?
P: Si, ma in svariate occasioni mi tocca paradossalmente rinunciare ad una murata in compagnia per finire di preparare una mostra o per rispettare qualche consegna. Purtroppo a volte per far quadrare i conti non ho altra scelta che rimanere a lavorare nel mio studio anche il week end o fino a notte fonda, ma la consolazione è che in quelle situazioni comunque sto facendo qualcosa di attinente ai Graffiti e la cosa non mi pesa più di tanto, seguono poi momenti più favorevoli.

SD: Come hai gestito negli anni i Graffiti e le relazioni sentimentali? Viaggiando ed avendo molto tempo occupato, a volte può risultare complicato?
P: Talvolta i miei ritmi di lavoro e i numerosi viaggi, alcuni anche lunghi, hanno creato problemi alle relazioni sentimentali. Altre volte però è proprio grazie ai viaggi e ai graffiti che ho potuto formare relazioni anche importanti con persone lontane che altrimenti non avrei mai conosciuto, ciò mi ha portato in alcuni casi anche a viaggiare ulteriormente per mantenere la fiamma accesa.
In generale, non solo per le relazioni sentimentali ma anche per le amicizie, se non ci si dedica suffi-

> “Noto che negli anni però la street art ha un po’ confuso le acque, parte della scena dei Graffiti è arrivata al punto di auto rinnegarsi per buttarsi nella mischia della street art, e questo è un pò triste.”

ciente tempo e attenzione dopo un pò si sfaldano, soprattutto se iniziate da poco. Quando non sono in viaggio dedico moltissimo tempo alla produzione in studio e tocca rinunciare ad uscire e socializzare, conseguentemente i rapporti si allentano. Viceversa quando sono all’estero incontro delle persone splendide che varrebbe la pena di conoscere più a fondo e alle quali comincio ad affezionarmi, ma sul più bello è ora di ripartire e tutto rimane solo un bel ricordo. In tutto ciò comunque, anche se ho passato momenti molto tristi, non mi lamento troppo. Un equilibrio in qualche modo si trova e le persone che capiscono veramente quello che sto facendo sono anche quelle che poi rimangono.

SD: Dopo tanti anni di 3D, i Graffiti “tradizionali” come ti appaiono. Cosa ne pensi dei Writers che utilizzano l’outline?

P: Guardo con ammirazione qualunque pezzo fatto bene, che abbia outline o meno. Anzi, spesso preferisco di gran lunga certi pezzi con outline che certi pezzi che vogliono a tutti i costi essere 3D. Poi per esperienza so che fare un bel pezzo tirato bene con gli outline non è per niente facile, in certi casi di sicuro più difficile di fare un pezzo 3D, ammiro tantissimo chi lo sa fare bene. Penso che i Writers che utilizzano l’outline facciano proprio bene, perché un bel segno pulito e sicuro è una goduria, sia da vedere che da fare. L’unica cosa che però ho notato è che molti Graffiti tradizionali con outline si assomigliano troppo, ci sono spessisimo elementi, forme ricorrenti e altri manierismi molto simili a cose già fatte e rifatte da molti anni, ma forse questo non è colpa dell’outline in sè.

SD: Cosa ne pensi dei Bombers delle città e dei treni?

P: Queste cose sono l’essenza dei Graffiti, ho modo di provare anche in questo dell’ammirazione, ma anche qui c’è modo e modo di fare le cose. Mi piace il bombing in città quando viene fatto con la testa sul collo e anche con una certa qualità, penso che l’atto in se di fare una tag o mille non basti. L’atto del bombing secondo me non deve essere semplicemente una vomitata dietro l’angolo indifferentemente da quale angolo sia, un minimo di rispetto per certi luoghi e monumenti secondo me ci vuole. Lo apprezzo molto di più quando vedo che dietro c’è un pensiero più articolato, in cui c’è la consapevolezza che questo oltre ad essere un gesto politico, seppur

subculturale, è anche ornamentale per la città. I treni invece sono sempre emozionanti, rispetto tantissimo gli attori di questa scena.

SD: Quali Writers ti piacciono?
P: Delta, Daim, Joys, Boost, Cento, Orion, Wons, Secse, Epok, Bonzai, Plus, Blef, Nolac, Rae, Roids, Pref, Dems, Dare (RIP). E anche se fuori tema perché esulano dal lettering mi piacciono Shok1, Vhils e Sainer-Etam. Mi piace anche molto lo spirito di personaggi come Above e The London Police.

SD: Cosa pensi della scena italiana e di quella veneta?
P: Penso sia molto varia in Italia, molta della scena della mia generazione è ancora in parte attiva nelle stesse modalità e non demorde, questo mi piace. Noto che negli anni però la street art ha un po' confuso le acque, parte della scena dei Graffiti è arrivata al punto di auto rinnegarsi per buttarsi nella mischia della street art, e questo è un po triste. Seguo meno la scena più giovane di questi giorni, quindi la mia risposta è parziale. Il Veneto e dintorni penso abbia sfornato negli anni Writers e crews molto importanti che hanno avuto ottima risonanza in tutta Italia e anche all'estero.

SD: Sei sempre stato rispettato dai Writer con cui sei stato e sei in contatto o ti è capitato anche di ricevere critiche?
P: Penso di essere stato pressochè sempre rispettato, ogni tanto qualcuno ha criticato il fatto che facevo pezzi 3D e troppo spesso legali, forse perché si allontanano troppo dal graffito tradizionale.

SD: Esuliamo un attimo dai Graffiti. Da un po' di tempo ti sei spostato dalle parti di Venezia. Cosa ne pensi di questa città, più unica che rara a livello mondiale?
P: Il centro di Venezia è un gioiello, ne sono sempre affascinato anche se la conosco ormai bene. Essendoci molto turismo si respira un'aria di internazionalità che fa piacere, anche se a volte non si riesce neanche a camminare quando c'è troppa gente che intasa le calli. Amo l'acqua, adoro passare tempo al porto industriale e a recarmi nelle isole della laguna, amo i prodotti locali e le modalità con cui si consumano bevande e cibo, mi piace anche perché è silenziosa e a misura d'uomo. E' un posto decisamente speciale, tra biennale e vari musei offre abbastanza anche a livello culturale. Spesso però noto che c'è molto spazio per artisti internazionali e chi opera a livello locale a volte non viene nemmeno preso in considerazione. Mi fa grande dispiacere vedere pericolosissime grandi navi che letteralmente sfiorano i delicati edifici della città. Mi fa anche enorme dispiacere vedere come e da chi viene governata… sicuramente è importante il turismo come risorsa, ma una città non è solo un business e tantomeno l'estensione di un salotto privato.

SD: Come vedi l'Italia, avendo avuto modo di vedere tanti altri posti del mondo? Pensi che continuerai a viverci?
P: L'Italia è sicuramente un paese bellissimo che offre paesaggi molto diversi, ricco di storia e cultura. Peccato che in Italia ci siano certi italiani, il modo di fare all'italiana un po' mafiosetto, un po' furbetto e un po' approssimativo rovina e macchia tutto a mio parere. In Italia vince sempre chi è più furbo, bisogna sempre stare attenti a dove sta "l'inculata" e a dove c'è puzza di fuffa… se ci si vive ci si abitua e talvolta, lo dico da italiano, ci si può approfittare di certe situazioni che potrebbero esistere solo in Italia, ma non mi pare una bella abitudine. Ho avuto modo di vivere per dei piacevoli periodi all'estero e di visitare paesi e popolazioni che mi hanno restituito delle esperienze ben diverse, ci sono situazioni anche peggiori, ma non è stato difficile trovare luoghi da me vissuti in modo estremamente più fluido, spesso mi rendo conto del contrasto non appena torno in Italia. Non credo vivrò ancora molto in Italia.

SD: Ti interessa o segui la politica? Cosa ne pensi dei politici italiani?
P: Non seguo più tantissimo la politica, l'ho fatto, ma più volte ho avuto la percezione di avere dei dejavù imbarazzanti e di sentirmi in un limbo soffocante, attualmente mi mette molta tristezza continuare ad assistere a questo cabaret. Penso che i politici italiani siano l'esempio perfetto di quello che dicevo degli italiani. Quando viaggio talvolta è capitato di avere una percezione della scena politica italiana vista dall'esterno, ho sentito con le mie orecchie quanto essi vengano derisi, ho avuto modo di provare vergogna.

SD: C'è qualcosa che faresti per cambiare o per lo meno cercare di cambiare il Paese se ne avessi la possibilità?
P: Chiamerei gli alieni a darci una mano.

SD: Che musica ascolti? Segui l'Hip Hop?
P: Ho seguito l'Hip Hop per molto tempo, principalmente quello americano. Negli ultimi anni mi sono aperto molto anche alla musica elettronica, soprattutto drum and bass, poi ascolto volentieri jazz dal vivo, blues, funk, e del rock, ma poco.

SD: Facciamo un ultimo balzo all'interno dei Graffiti; come avviene la progettazione dei tuoi pezzi? Utilizzi bozzetti fatti a mano? Utilizzi il computer? Vai mai in "freestyle"? Credo che la domanda possa valere per muri e tele.
P: Per il 90% dei casi io faccio tutto in freestyle, a volte faccio dei disegnini a matita giusto per avere un'idea di massima. Stare lì a fare bozze complesse o impazzire al computer non vale la pena, secondo me si fa prima a prendere lo spray in mano e farlo direttamente. In alcuni casi quando si tratta di muri molto complessi dal punto di vista architettonico e specialmente se sono molto grandi allora faccio dei progetti più seri. Il computer lo uso molto raramente per fare pittura, lo uso solo se strettamente necessario per ragioni logistiche, per esempio per avere misure precise o se servisse fornire una simulazione di quello che andrà fatto sulla parete per essere approvato.

SD: La progettazione della scultura invece come funziona? Credi che l'inizio della diffusione sul mercato delle stampanti 3D potrà esserti utile in futuro? Hai mai provato una di quelle stampanti?
P: All'inizio facevo sculture nel modo più classico, la progettazione era fatta su carta e poi realizzavo un modello di riferimento di argilla per poi usare martello e scalpello per fare la vera e propria scultura. Poi però la mia formazione da designer mi ha portato a usare altri metodi. Parto sempre da disegni a mano, ma anziché fare un modello di argilla mi servo del computer per progettare dei modelli virtuali utili a ricavare disegni tecnici con misure precise. I disegni poi sono utili a tagliare e sagomare le forme che poi vengono assemblate assieme, viene tutto fatto a mano. Non ho mai usato stampanti 3D, mi incuriosiscono e forse proverò a sfruttare questa tecnologia, ma per ora mi piace ancora usare le mani.

SD: Per ottenere le tinte di varie gradazioni utilizzi il "mixer", ovvero mixi attraverso un tappo con una

cannuccia che poi colleghi ad un'altro spray, i colori aggiungendo ad esempio bianco per schiarire. Questa tecnica è usata da anni all'interno dell'EAD. Tu l'hai appresa da loro? Utilizzi spesso questa trovata? Riesci a spiegare come funziona?
P: Utilizzo questa tecnica da quando ho visto usarla a Città Del Messico nel 2003. In Messico a quel tempo non venivano distribuite le Montana, Belton o qualunque altro brand di spray per Graffiti con tutte le 100 e più tinte diverse a disposizione, esistevano solo degli spray da ferramenta che avevano una gamma di non più di 15 colori, facevo quindi una gran fatica a fare i pezzi 3D, non riuscivo a fare delle belle sfumature. Ho visto i messicani crearsi le tinte mescolando il colore con dei tappi speciali o con delle cannucce. Ho provato un gran sollievo da quando ho scoperto questa tecnica, da quel momento in poi non ho mai smesso di utilizzarla, permette di creare qualunque colore direttamente di fronte al muro, e anche se le varie marche di spray offrono oggi tinte a sufficienza, preferisco comunque mescolare perché mi da molta più libertà. Se manca un colore della gamma me lo creo da solo, se vado ad una jam e mi danno 6 colori in croce posso comunque fare il mio pezzo 3D con decine di toni di colore diversi, potrei fare un intero pezzo 3D senza necessariamente avere 6-8 grigi in scala, mi bastano anche solo un bianco ed un nero e di toni ne faccio anche 15. Altri dell'EAD hanno utilizzato questa tecnica perché hanno visto che io la usavo sempre. Semplicemente basta in qualche modo collegare direttamente il tappo di uno spray ad un altro, lo spray che riceve colore deve essere messo sotto sopra e deve essere un po' scaricato di pressione, basta premere contemporaneamente i due tappi per far fluire il colore da una bombola all'altra. La maggior difficoltà sta nel valutare le giuste quantità per creare la tinta desiderata, il volume a disposizione poi è sempre e solo 400 ML e non potendo vedere quello che mescoli bisogna immaginarlo, ci vuole molta pratica.

SD: Come altri compagni di crew, ti sei cimentato in lavori grossissimi, di parecchi metri di altezza. Questo tipo di pezzi enormi, ti gratifica e lo vedi come uno "step evolutivo" oppure rispetto a pezzi a dimensione "uomo" ci sono dei limiti e dei problemi ad esempio con le proporzioni? Non hai mai sofferto di vertigini? Se si, come hai imparato a gestire la cosa?
P: Si fare muri grossi è bellissimo, vedere un pezzo di dimensioni giganti da una bella soddisfazione. Rispetto a fare pezzi di dimensioni normali si perde la fluidità delle gestualità manuali, i tempi di realizzazione sono molto più lunghi e logisticamente può essere molto complicato. Avere le idee chiare è fondamentale in questi casi, quindi un progetto quotato con lunghezze e angoli di inclinazione delle linee è importante per mantenere le proporzioni e un calcolo delle precise quantità di colore è una cosa più difficile da fare rispetto ad un pezzo di dimensioni uomo, ordinare troppo o troppo poco colore è un errore facile da commettere. Anche capire che livello di complessità dare al pezzo è una cosa importante da valutare per star dentro anche a delle tempistiche precise, il noleggio di piattaforme mobili o di impalcature è abbastanza costoso. Ultimamente ho capito che non ha quasi nemmeno senso usare gli spray per dimensioni che superano i 100 metri quadrati, mi sto servendo di rulli e grossi pennelli, il fatto di usare altre tecniche lo vedo come uno step evolutivo. Poi il colore acrilico a rullo ha una resa migliore, più opaca, crea meno riflessi fastidiosi, poi il colore ha una durata nel tempo molto maggiore rispetto a molte marche di spray, quando si fa una cosa così grossa, con molto dispendio di energie e risorse, vale la pena venga fatta in modo che duri più tempo possibile. Fa un certo effetto adrenalinico essere sospesi a 15-20 o più metri d'altezza ma non soffro assolutamente di vertigini.

**SD: Hai un grossissimo seguito sui social networks, 21 mila followers su Instagram,
e circa 350000 su Facebook. Come organizzi la tua promozione?**
P: Semplicemente pubblico quello che faccio, la mia promozione sui social network non è gran che organizzata. L'unica cosa che faccio è di cercare di postare negli orari di veglia in comune tra Europa e America.

SD: In questo 2016 sarai coinvolto in grossi progetti che prevedono la realizzazione di muri enormi, all'estero, fuori dall'Europa. Hai voglia di raccontare qualcosa?
P: Sto scrivendo questa intervista da Hong Kong, sono qui per realizzare una parete di 400 metri quadri in una zona molto attiva della città, non tutte le parti del muro sono raggiungibili durante il giorno e quindi dovrò fare alcuni turni notturni per portare a termine l'opera. Prossimamente dovrò fare un progetto simile in Marocco.

SD: Hai avuto già parecchi risultati "concreti" nella tua "carriera", al punto che risulta quasi paradossale una delle domande più semplici e diffuse che di solito si usa fare alle persone: che progetti hai per il futuro?
P: Nel futuro spero di consolidare ulteriormente la mia "carriera", continuando a sperimentare con scultura e pittura di grosse dimensioni. Uno dei tanti progetti che ho in mente è di realizzare qualche scultura enorme per spazi pubblici, è una cosa che si allontana molto dal lato street underground dei Graffiti, ma comunque l'impatto potrebbe essere molto bello in contesti urbani.

SD: Sei felice della tua vita attuale? L'hai mai immaginata "svuotata" dai Graffiti?
P: Si sono felice, i Graffiti mi hanno portato a ad aprirmi al mondo e mi hanno fatto vivere numerose esperienze uniche. Mi mancano molto certi lati della stabilità e a volte è un po' stressante vivere così, ma faccio notevole fatica ad immaginare la mia vita senza di "loro".

SD: Prima di andartene, vorrei chiederti se preferisci la birra od il vino (credo che in quanto Veneto con buona probabilità berrai) e se ti va, consigliaci un piatto.
P: Mi piace bere entrambi i prodotti, ma sicuramente preferisco la birra, specialmente le birre molto luppolate e amare come le IPA e altre birre artigianali che si trovano ultimamente in giro. Il vino lo bevo comunque volentieri ultimamente, Valpolicella il mio preferito. Potrei consigliare la maggior parte dei cicchetti a base di pesce che servono nei vari bacari veneziani, quello si che è vero fast food.

SD: Vuoi esprimerti in merito ad altre sostanze ricreative o preferisci non farlo?
P: Per anni facevo colazione con il Bong, ma ho smesso. A parte questo non ho mai fatto uso di droghe e sono completamente ignorante in materia.

SD: Se ti aggrada salutare qualcuno, o dire qualcosa che ti senti di dire, questo è il momento. Ciao e grazie!
P: Grazie a te! E' stato un piacere fare questa lunga chiacchierata.

CLASH

HIGH PRECISION ART SUPPLY

IN TUTTI I NEGOZI

PROPAGANDA

WWW.CLASHPAINT.COM

Brixton

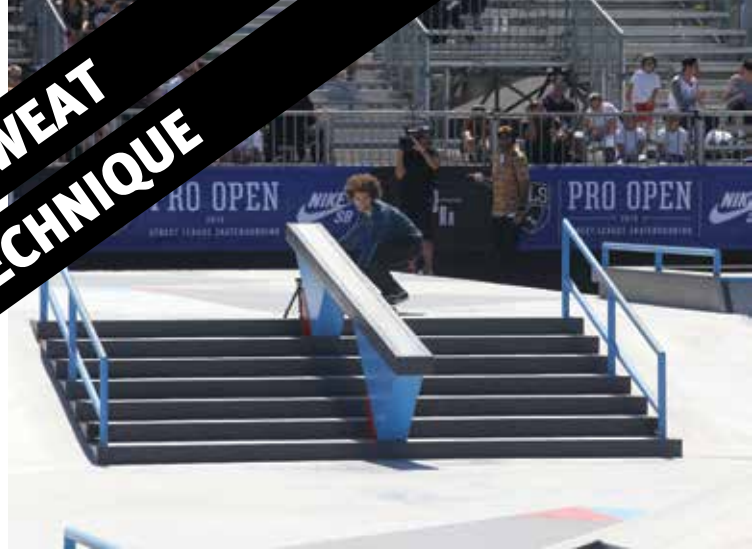
brixton.com

BRAD CROMER
RESERVE CHINO PANT

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Fabio Colombo // bs nosegrind revert // *Federico Tognoli*

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE



Nassim Guammaz
fs 180 bs 5050
Skate Agorà, BDN
Rigablood

SLS
PRO OPEN
NIKE SB

SLS
PRO OPEN
NIKE SB

SLS
PRO OPEN
NIKE SB

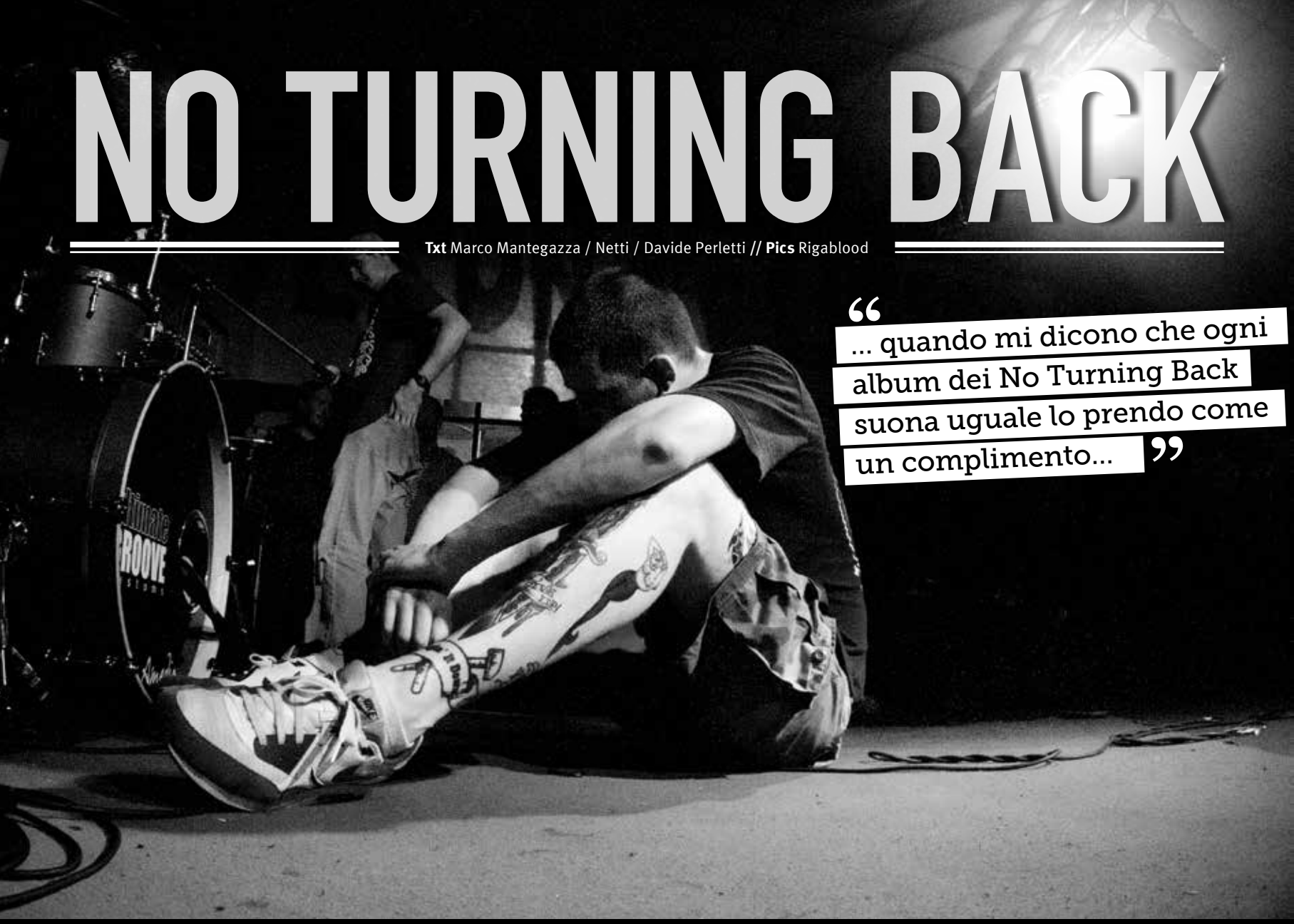
SLS
PRO OPEN
NIKE SB

SLS
PRO OPEN
NIKE SB

SLS
PRO OPEN
NIKE SB

NO TURNING BACK

Txt Marco Mantegazza / Netti / Davide Perletti // **Pics** Rigablood



> “... quando mi dicono che ogni album dei No Turning Back suona uguale lo prendo come un complimento...”

Hardcore come stile di vita, non importa dove, non importa quando e soprattutto per quanto; Martijn voce e mente degli orange No Turning Back fa quadrato sui 18 anni della band... never give up, never give in!

SD: Parlate del vostro ultimo album intitolato ‘Never Give Up’, che differenze ci sono rispetto ai vostri precedenti lavori?
NTB: Non penso ci siano molte differenze rispetto agli altri album dei No Turning Back: i vecchi fans della band riconosceranno il nostro sound. Forse per le nuove generazioni potrà suonare più fresco, più vicino all’hardcore moderno. Abbiamo registrato l’album negli stessi studi di ‘No Regrets’, il nostro disco precedente. Siamo molto soddisfatti del lavoro fatto con i ragazzi dello studio perché riescono a far suonare un disco hardcore come dovrebbe, almeno per come la penso. ‘Never Give Up’ ha un messaggio positivo, ovviamente combinato con emozioni più negative, persino odio... riflette la realtà di ogni giorno di un essere umano.

SD: In anni di attività è cambiato qualcosa nel vostro approccio?
NTB: Sto invecchiando e quando invecchi vedi le cose

in modo diverso. Ho ancora la rabbia giovanile ma sono più orientato a pensare sulle cose. Quando sei giovane prendi le cose di petto, adesso ci pensi due volte e tutto questo si riflette nelle lyrics dei brani e nella nostra musica.

SD: In effetti in tutti questi anni avete sempre mantenuto il vostro stile che è quasi diventato un trademark, avete mai pensato di cambiare qualcosa nella vostra proposta?
NTB: Cambiare le cose dopo quasi diciotto anni di attività? Non mi sembra una buona idea. Suoniamo da sempre la musica che ci piace: il primo gruppo in cui ho suonato nel 1995, suonava quell'hardcore newyorkese vicino ai Sick Of It All ed è quello che mi piace ancora oggi e che apprezzo nella musica hardcore. Penso che sentirai sempre la mia voce gracchiante e non sentirai mai groove hip hop o sonorità simili. Non abbiamo mai cambiato stile per compiacere qualcuno e quello che suoniamo dipende solo da noi stessi.
Non abbiamo modificato il nostro stile agli inizi di carriera, non penso quindi dobbiate aspettarvi cambiamenti in futuro... ahahahah! A inizio carriera suonavamo questo genere e nessuno ci calcolava perché all'epoca non era cool, poi sono arrivati i Backtrack, i Trapped Under Ice, gli Expire ecc... quando mi dicono che ogni album dei No Turning Back suona uguale lo prendo come un complimento, suoniamo quello che vogliamo senza influenze esterne e mi piace pensare che chi compra un nostro album sappia già cosa contenga.

SD: Cosa rappresenta per te l'Italia? Come No Turning Back non mancate mai di vistare il nostro paese!
NTB: Per me l'Italia è sempre stata senza via di mezzo, o grandi concerti o pessime esibizioni. Non vogliamo mai "saltare" l'Italia anche se spesso suoniamo solo nel Nord per questioni logistiche. Per me l'Italia rappresenta qualcosa a parte perché la mia ragazza è italiana, quindi sono dalle vostre parti molto spesso, ma ti dico subito che il mio italiano fa schifo! Vi chiedo scusa, cercherò di studiare! Mi piace la gente, mi piace lo stile che avete... calma calma (in italiano ndR)!

SD: Conosci quindi qualche band italiana?
NTB: E' divertente perché una delle prime band italiane che abbia mai ascoltato sono gli Strength Approach e con il tempo siamo diventati molto amici: giravano un sacco nel Nord Europa e li ho visti una marea di volte. Mi piacciono molto anche vecchie band come i To Kill. E poi gli Slander, caspita quei ragazzi sono fenomenali, e vedere ragazzi così giovani con questa passione e la voglia di spaccare mi rende davvero felice. Poi mi ricordo dei Purification, grande band! Sono vecchio amico, ahahah! Di solito le band provenienti dal sud d'Europa quindi Italia, Spagna e Portogallo dalla nostre parti non venivano molto calcolate, eravamo piuttosto scettici se un gruppo non proveniva da Belgio, Germania oppure Olanda, ma le cose con il tempo sono senz'altro cambiate.

SD: Siete quasi arrivati alla soglia dei venti anni di attività, avete pianificato qualcosa di particolare per festeggiare questo traguardo?
NTB: Vent'anni di carriera, amico sono un traguardo che ogni band vuole raggiungere e sì, abbiamo in ballo qualcosa per festeggiarlo a dovere. Non pensavo di arrivarci per essere onesti! Penso che registreremo un album, andremo in tour e festeggeremo con tutti i nostri fans!

SD: Quale pensi sia stata la "Golden Era" dell'hardcore? E che definizione dai a questo termine?
NTB: Penso che l'età in cui sei giovane, quella in cui inizi ad ascoltare musica sia da considerarsi come "Golden Era" e quindi varia per ognuno. Per me è stato il biennio 1994/1995, ho iniziato ad ascoltare musica e suonare con la mia prima band, sono usciti dischi fantastici che ascolto ancora oggi come gli album di Machine Head, Life Of Agony e Biohazard. Ma se chiedi ai giovani d'oggi ti risponderanno forse alla stessa maniera parlando di questo periodo e dei dischi di Trash Talk e Modern Life Is War ad esempio. Per loro è questa la "Golden Era". Se pensi ai ragazzi che hanno vissuto negli anni'80 ti diranno probabilmente Youth Of Today ecc..

SD: Che ricordi hai della vostra partecipazione al Venezia Hardcore Fest?
NTB: La prendo alla lunga: il tour del 2013 o 2014 che ha fatto tappa in Italia è stato molto brutto per noi, forse il tour peggiore in assoluto. Quando ci hanno chiesto di suonare al Venezia Hardcore Festival non ci ho quindi pensato due volte, volevo davvero esserci e dare il meglio per cancellare gli show dell'anno prima. L'atmosfera del posto era incredibile, i Trash Talk hanno spaccato tutto e le band italiane... non le conoscevo nemmeno ma sono state spettacolari e ci hanno dato dentro alla grande! Mi ha ricordato quando eravamo più piccoli ed eravamo pieni di energia, quando ci trovavamo per i primi concerti e sembrava che i muri si muovessero da quanta energia c'era in circolazione.

SD: Come ti vedi adesso e come vedi l'hardcore nel 2016?
NTB: Sono in Italia adesso e sto molto bene, credimi non vorrei essere da nessun altra parte ahahah! Beh al giorno d'oggi l'hardcore è un affare mondiale, con internet puoi organizzare un concerto dall'altra parte del mondo con un paio di click di tastiera, allo stesso tempo si possono scoprire band in pochi minuti, come ad esempio i vostri Slander! La cosa positiva è che la scena hardcore una volta era molto piccola, mentre adesso puoi girare il mondo da Seattle all'Europa passando per l'Asia e tornare in America mandando un paio di mail. Vedo solo aspetti positivi in questo "allargamento" della scena, finché sono in una stanza come adesso a parlare di musica, finché mi trovo bene con le persone che ho accanto non mi faccio troppi problemi.

SD: Avete lavorato con grandi agenzie di booking e label ma anche organizzando tutto da soli con etica DIY....
NTB: Abbiamo iniziato facendo tutto da soli ma nel corso degli anni abbiamo avuto rapporti con agenzie sempre più grandi come Avocado e M.A.D. di Berlino: abbiamo avuto l'opportunità nel giro di 8 settimane nel 2004 di suonare di supporto ai Sick Of It All e poi al Resistence Tour grazie al loro lavoro. Abbiamo poi lasciato la M.A.D. e siamo tornati ad organizzare i concerti da soli, abbiamo aperto la nostra label e in pratica tornare a fare tutto da soli e avere il controllo di ogni aspetto della nostra musica. Ci sono aspetti positivi e negativi nel collaborare con le agenzie di booking ed etichette organizzate ma preferiamo avere il controllo diretto delle nostre vite. Non vogliamo essere dei numeri e purtroppo nelle realtà più grandi diventi quello. Se lavori con le major sei un prodotto e hai a che fare con manager, impiegati ecc... che molto probabilmente non hanno nemmeno idea di cosa stai facendo. Con i Ragazzi di Bridge9 siamo molto amici, c'è una relazione diretta. Quando vedo i vinili venduti a più di venti euro mi viene un colpo, non può essere il prezzo giusto, il prezzo corretto non dovrebbe superare i dodici euro. Sono fiero dei

“Quando vedo i vinili venduti a più di venti euro mi viene un colpo, non può essere il prezzo giusto, il prezzo corretto non dovrebbe superare i dodici euro.”

nostri principi e penso proprio che tutto questo si rifletta nella nostra musica.

SD: Dopo 18 anni di No Turning Back, cosa significa per te "No Turning Back"?
NTB: E' la mia vita! E' partito come un hobby, cinque amici con differente background che fanno musica insieme e condividono esperienze di vita. La persona che sono oggi deriva da tutte le esperienze passate, amicizie fatte e amicizie concluse male, portafoglio vuoto, nessun oggetto di valore in mio possesso.. ma quello che ho avuto dai No Turning Back vale tutte le cose a cui ho rinunciato e non ha prezzo. Vedo le cose in modo diverso, ho girato il mondo e conosciuto persone e visto posti che non avrei mai potuto altrimenti incontrare e visitare. La prima volta che ho ascoltato musica è cambiato tutto, dal primo minuto che ho ascoltato hardcore... mi sveglio hardcore e mi addormento hardcore. Cosa sarei senza la musica hardcore? Non voglio nemmeno pensarci. E' anche vero che sto' invecchiando e pur apprezzando e rispettando gli esempi di Agnostic Front, e due padrini come Roger Miret e Vinnie Stigma, non mi vedo suonare hardcore fino alla vecchiaia, non voglio diventare una macchietta. Ma ti ripeto, continuerò sempre ad essere hardcore in un modo o nell'altro.

SD: Ci dici qual è stato il momento in cui hai pensato "ok, questo è il No Turning Back!"? In pratica il momento in cui si sceglie di continuare a fare le cose DIY o di superare la barriera e diventare un gruppo?
NTB: Ti suonerà strano ma le due cose possono convivere.
Noi non siamo di certo ricchi, dobbiamo pagare le bollette ma continuiamo ad andare in tour. E la stessa cosa vale per i gruppi più "famosi" della scena, puoi prendere come esempio una band come i Terror. Adesso vivo con la mia ragazza, paghiamo un affitto ma non sono praticamente mai a casa... puoi vivere di musica e continuare ad essere e agire DIY. Non sono ricco e se mi ammalo o mi succede un incidente nessuno pagherà le bollette al mio posto! L'hardcore non paga le bollette e tutti noi abbiamo un lavoro extra, io ad esempio faccio il turno di notte all'UPS. Per le band americane le cose vanno un po' meglio perché riescono a vivere al 100% andando in tour ma questo non vale per le band europee. Quando abbiamo iniziato non avevamo velleità di diventare rockstar, non avevamo l'obiettivo di diventare ricchi ma solo quello di condividere sudore e lacrime on stage e arrivare al livello di Madball e Agnostic Front, i nostri idoli. Ma ti ripeto, se per le band americane è possibile farci dei soldi per me è ok, buon per loro. Per noi non funziona così ma non è di certo un problema. E' stata una mia scelta e non mi lamento di certo, la vita è troppo breve per piangersi addosso e alla fine della fiera sono molto contento di come va la mia, sono una persona felice!
noturningback.nl
@noturningbackhc
noturningback.bigcartel.com

ALL FOR
NOTHING

FILLER — DIY ILLUS

Txt Dario Maggiore // **Pics** Rigablood

STRATION MEETING

CHIEDI AL DIAVOLO
LA DELUDENTE VERITA'
SUL TUO FUTURO!
FARANNO PROGRESSI
SENTITI A COSTO ZERO
LASCIA UNA PICCOLISSIMA OFFERTA
E PESCA UN BIGLIETTINO SIMPATICAMENTE ILLUSTRATO!
NON SI VINCE MAI!

WALL"
SAVE THE WALL
SAVE
VIVA THE WALL
VANS
BE THE PAINT
CANVAS

UCC 100%!

Fishing is Simple

RUGGED

TAVOLE SKATEBOARD
INTAGLIATE E
DIPINTE A MANO

YEAH

OFF
THE
WALL

Ormai si sente parlare spesso di un certo Filler. Chi è appassionato di illustrazione, arte o DIY (Do It Yourself) e bazzica nel circuito punk, ne avrà sicuramente sentito parlare e magari ci sarà pure andato ma per chi non lo sapesse ancora, Filler è una convention/happening di illustrazione/autoproduzioni legate al circuito hardcore-punk e a quello dello skateboarding.

Lo scorso dicembre presso il Bastard Store a Milano si è tenuta una delle tre-giorni più stimolanti e fresche degli ultimi anni. Di festival analoghi ce ne sono moltissimi e meravigliosi, come ad esempio il Crack al Forte Prenestino di Roma (per citare il più importante) o il Borda Fest a Lucca durante i giorni del Lucca Comics. Tuttavia Filler, sebbene sia strettamente legato alle radici punk, ne "abbandona" una piccola parte per rivolgersi ad un target più mainstream anche in ambito professionale. Non è difficile infatti incontrare professionisti di settore come art directors, grafici e illustratori per brands e semplici appassionati di illustrazione che non hanno mai sentito un disco dei Bad Brains o dei Black Flag, curiosare in galleria e fare acquisti tra gli stands e i banchetti degli artisti.

Insomma, la terza e ultima edizione di Filler è stata pazzesca e più di 4000 persone hanno visitato la convention durante i tre giorni. Qualche faccia è addirittura passata 2-3 volte consecutive, complice il fatto che l'ingresso è totalmente gratuito così come le sessioni di skate all'interno della Bastard Bowl. Se poi andiamo a vedere gli artisti presenti, beh, la qualità è stata in generale altissima e quasi tutti gli espositori hanno presentato pezzi in esclusiva per l'evento o realizzato qualche opera durante di esso.

Tra i nomi della scorsa edizione? Rocco Lombardi, Officina Infernale, Thunderbeard, Paolo Proserpio, Marco About, Alberto Becherini, Gozer Visions, Erika Nardi, Michele Guidarini e un'altra trentina, uno più figo dell'altro, oltre ad una mostra di flyers di concerti punk storici del periodo '80-'90.

Questa primavera si replica e la 4° edizione verrà ospitata ancora all'interno del Bastard Store il 20-21-22 maggio 2016. La line-up degli artisti è quasi completamente cambiata per dare spazio e visibilità ad altri illustratori, inoltre la prossima edizione avrà anche uno spazio dedicato alla fotografia. Non ci resta che attendere e segnare in agenda le date. Se siete in zona passateci. Se siete lontani organizzate una macchinata con amici e andateci perchè davvero, ne vale la pena.

fillerdiy.blogspot.it
facebook.com/fillerdiy

THUNDERBEARD PRESENTA:

FILLER

SPRING EDITION 2016

ILLUSTRATIONS
ART EXHIBITIONS
MARKET AREA
D.I.Y STUFF
PHOTOGRAPHY
WORKSHOPS
SKATE SESSIONS

20-21-22 MAGGIO

BASTARD STORE
VIA SCIPIO SLATAPER 19
MILANO

INSTAGRAM.COM/FILLER_DIY

WWW.FACEBOOK.COM/FILLERDIY

SALAD.DAYS magazine

STRIPED MUSIC

Pics Rigablood

TATTOO EXPO BOLOGNA 2016

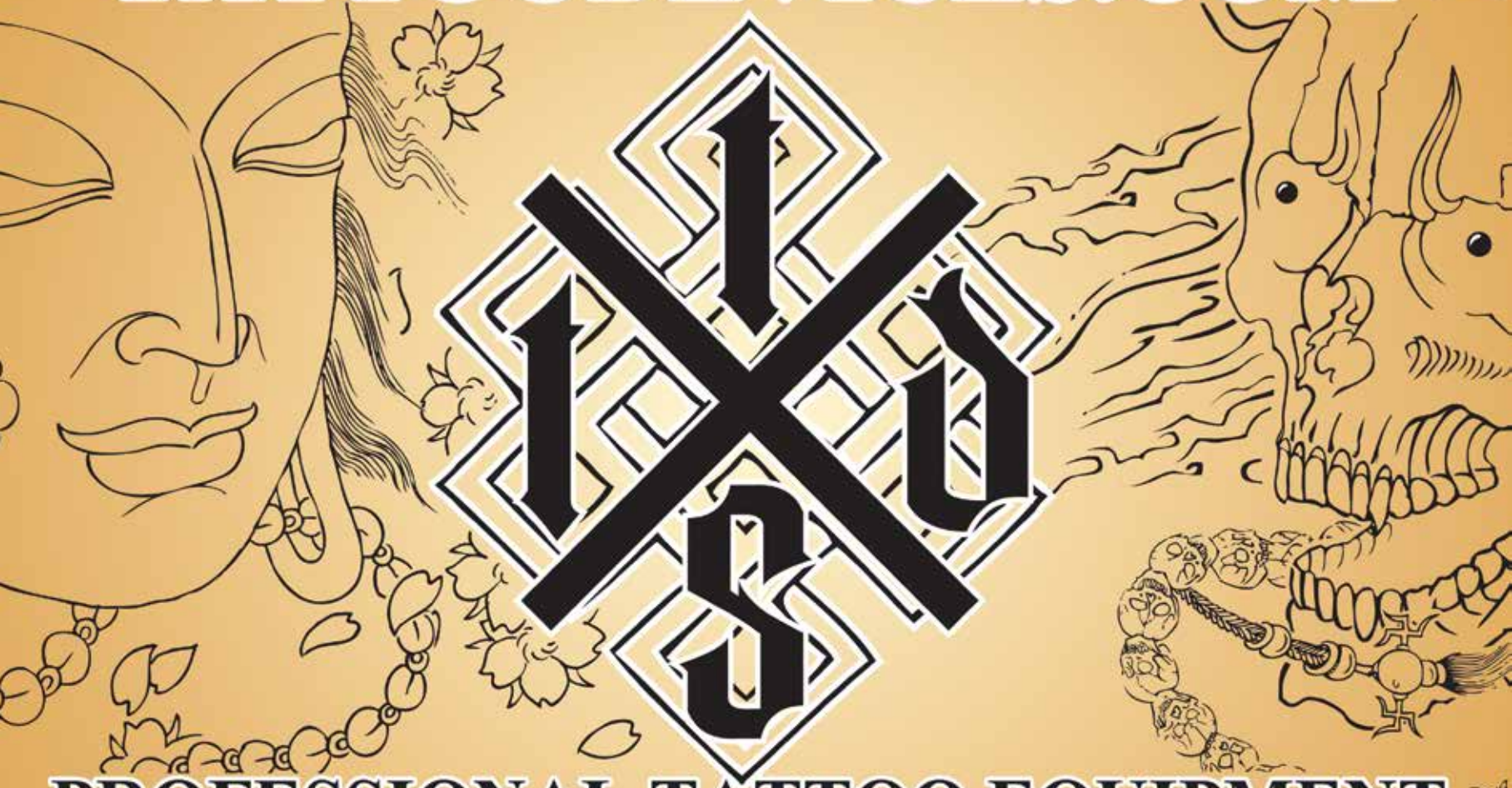
tattooexpo.info

NABAT

WWW.NOAIN
FB NOAYANN
INSTAGRAM NO

LADIES & GENTS

TDTATTOOSUPPLY.COM
TATTOODEVICES.COM



PROFESSIONAL TATTOO EQUIPMENT

328~2159885 348~3664168

info@tdtattoosupply.com

orders@tdtattoosupply.com

Nitro Distribution Italia
Tel: 0464 514098. Email: nitro@nitro.it

WRUNG
PARIS

“E nella mia testa il jazz era sinonimo di libertà.”

N·D·E·***
SALAD.
DAYS
Benedetto "WONDEE" Mineo.

Txt Fabrizio De Guidi // **Artwork** Wondee

SD: Ciao Alfred. Questa è la prima data del tuo tour europeo. Perché hai scelto proprio l'Italia? Hai suonato qui altre volte?
D: Sì, sono già stato parecchie volte in Italia, anche se non troppo spesso. Diciamo che è sempre una tappa fissa quando faccio tour in Europa, specialmente a Vicenza e Pisa sono le città dove ho suonato di più, anche Roma, ma in particolar modo a Vicenza e Pisa, forse le più adatte per il tipo di musica che faccio io. Per essere la prima data di questo tour, parte di questa scelta è stata influenzata dal fatto che ho deciso di partire con una "classe" o workshop, e volevo davvero essere presente, poter respirare ed immergermi totalmente per questa esperienza, non volevo essere stanco da altri show e volevo stare in mezzo alla gente. È stato grande, mi sono divertito molto.

SD: Credi che la professione di insegnante possa essere uno dei tuoi sbocchi professionali in futuro?
D: Non penso di essere tagliato per fare l'insegnante, nel senso stretto del termine, bisogna avere certe capacità. Io faccio musica da molto tempo, ho diverse idee e ho il piacere di volerle diffondere.

SD: Quindi cerchi di portare la tua esperienza.
D: Sì, in larga parte sì, ma ho anche alcune teorie come la ricerca del suono. Molte delle persone che conosco amano la musica per il concetto "sex, drugs and rock 'n' roll". Io provo una dedizione vitale per il suono, mi sento davvero intossicato e coinvolto dai suoni. So di mettermi in una posizione dove conosco già molto, ma a me piace condividere. La mia "classe" la vedo come un condividere più che un insegnare, ed è per questo che non mi vedo nella posizione di essere un insegnante professionale, perché non voglio stare davanti alle persone e dire tutto quello che so, ma voglio conversare. È figo, perché anche se so di aver fatto alcune cose più di altri, ma non credo che nessuno sia senza esperienza, ognuno ha le proprie idee da portare, ed è interessante avere situazioni come questo workshop perché possiamo competere a vicenda e porci domande che in altri momenti non si porrebbero. Alla fine, è stata più una conversazione quella che abbiamo avuto, tutti in cerchio con il nostro caffè, ascoltando buona musica.

SD: E com'è stato in particolare questo workshop?
D: Non c'erano molte persone, ho deciso di tenere la classe molto poco numerosa, il che, secondo me, è molto più gestibile e coinvolgente: c'erano diversi livelli di capacità e diverse idee. Era, nello specifico, un workshop dedicato alle performance live, e abbiamo discusso molto e condiviso le nostre esperienze. Non ci sono state vere conclusioni, perché non ce ne sono, ma, allo stesso tempo, è stato un bel gruppo, ci siamo capiti bene ed è stato proficuo per tutti.

SD: So che hai frequentato la University of Southern California Thornton School of Music, specializzandoti nel contrabbasso nel jazz. Come mai questa scelta?
D: Quando frequentavo l'high school studiavo musica, ero uno di quei ragazzi dell'orchestra scolastica, amavo la musica ed era ciò che volevo fare nella vita. A scuola ti insegnavano musica classica, in America è così, e sentivo che era una disciplina troppo rigida per me che avevo bisogno di maggior libertà. E nella mia testa il jazz era sinonimo di libertà. Quando ho iniziato la scuola di jazz, mi hanno insegnato tutte quelle scale e quei pezzi, ed io mi aspettavo di suonare quelle canzoni ancora e ancora. Quando fai pratica da solo, suoni tutta una serie di scale al tempo giusto e nell'ordine giusto, e certamente questa era una sorta di contraddizione rispetto all'idea del free jazz che mi ero fatto, constatando che fosse ancor più rigido di prima. E io volevo solo la libertà, pura e semplice. La musica elettronica è quella libertà.

SD: Quindi credi che il tuo percorso nel jazz ti abbia aiutato a raggiungere e sviluppare il tuo successivo percorso nella musica elettronica o credi siano due cose diverse e separate?
D: No, è certamente un continuo del percorso che ho iniziato tempo fa, il seme era già stato piantato, ascoltavo già musica elettronica mentre facevo jazz ed ero consapevole della musica elettronica, ma dal punto di vista di un giovane studente non avevo alcuna idea di come produrre questo nuovo tipo di musica e questi suoni, e mi ci è voluto molto tempo per imparare le abilità necessarie ed essere a mio agio nell'esibirmi. Ma è la stessa cosa di quando esplori i suoni, solo che invece di essere un gruppo di musicisti che esplorano la musica, tu esplori i suoni attraverso le persone che ballano all'interno della tua testa. Ho avuto il vantaggio di cominciare anni fa, quando la maggior parte della tecnologia non era ancora stata inventata, quindi ho potuto mettermi al passo ed imparare mano a mano.

SD: Ora sei sotto l'etichetta Brainfeeder, la label di Flying Lotus. Come l'hai conosciuto?
D: Conosco FlyLo da prima che fosse FlyLo. Lo incontrai quando ancora era alla Stones Throw Records, era un giovane producer che esplorava il suo suono. Ho molto rispetto per lui, per il fatto che sia riuscito a portare la sua voce nella comunità, e sono felice di poter dire di conoscerlo da tempo e di aver lavorato con lui fin dal suo primo album, dove ho fatto un remix; mia moglie ha anche cantato su una sua base ed ora è presente in ogni suo album. C'è questa connessione, ma non è solo una connessione relativa alla musica, perché è prima di tutto un ragazzo fantastico. Una particolarità della sua musica è che è molto cinematografica, forse anche perché ha studiato cinematografia, e questa qualità si può percepire nei suoi pezzi. È meraviglioso questo, perché è anche un esempio lampante di ciò che Los Angeles può fare. Lui era solo una delle tante voci ed il suo chiaro talento l'ha portato ad aprire le ali e ad affermarsi come producer. Ci sono un sacco di esempi a Los Angeles e sono molto orgoglioso di dire di provenire da lì, non solo per la musica elettronica o per la scena hip-hop o quella punk, perché L.A. contiene tutto quanto e tutti si rispettano l'uno con l'altro, è magnifico!

SD: E con che artisti di Los Angeles ti piacerebbe lavorare?
D: Mmh, a me piace lavorare con artisti che ancora non si sono affermati. C'è un artista con cui sto parlando in questi giorni, si chiama Moses Sumney, è un artista emergente ed ha molto talento; ho lavorato in passato con Inara George e vorrei di nuovo poterci lavorare, fa parte di una band che si chiama The Bird And The Bee, una musicista incredibile; un altro artista con cui ho collaborato è Miguel Atwood-Ferguson, che sta facendo davvero un ottimo lavoro ed è stato presente anche su qualche lavoro di FlyLo e con parecchi altri producer. Recentemente ho collaborato anche con un membro dei The Voidz, Amir Yaghmai, che è presente anche su molti miei lavori, ma è ora con questi The Voidz e Julian Casablancas. Potrei continuare all'infinito, sai, perché Los Angeles è una fantastica città creativa.

SD: In questi giorni, Tyler, The Creator, che è pure lui di Los Angeles, è uscito con il suo nuovo album, 'Cherry Bomb'. Non so se l'hai già ascoltato, ma ci sono un sacco di influenze punk e jazz al suo interno che forse potrebbero essere sulla tua stessa lunghezza d'onda.
D: Sì, ho ascoltato solamente le due tracce che sono state pubblicate qualche giorno prima dell'uscita ufficiale dell'album. L'intera Odd Future Crew è un'insieme di ragazzi punk e skater, e nessuno davvero ha voglia di

perdere tempo con loro; il loro primo show è stato a Low End Theory (un club di Los Angeles dove si fanno show di hip-hop sperimentale e musica elettronica, ndr), e molti, seppur abbiano sentito la loro energia, han detto no perché... punk! punk che fanno rap, a chi importa? Ma loro hanno iniziato un movimento e se ne sono andati per la loro strada. Di certo interagiscono con molta gente di L.A., ma sono la loro scena, hanno il loro look, la loro uniforme, ma non suonano veramente con altri e non li vedi spesso in giro. È ok, è un movimento interessante. Los Angeles è una città enorme e a volte vedi questi fenomeni originali.

SD: Tornando alla tua carriera musicale, ho notato che sei molto prolifico in termini di pubblicazioni, si parla di una media di un album ogni anno. È un trend che cerchi di mantenere?
D: No, alcuni anni c'è più musica, altri meno. Non tendo a considerarmi in base a quanta musica produco o a quanta ne pubblico; so che molte persone tendono a non pubblicare troppo, perché non vogliono cavalcare il mercato, hanno questa loro idea di mercato personale, di valore, che se pubblicano una cosa ogni tot di anni allora acquisisce molto più valore, ma, io dico per me stesso, non mi importa di essere un grande musicista, non mi interessa andare in classifica o cose del genere, solo vivere ed essere una persona creativa. Per me queste cose sono essenziali, e se non ho nulla di creativo o costruttivo da proporre, allora non voglio pubblicare nulla che non lo sia. Io penso che le persone siano abbastanza limitate, che le loro orecchie siano in qualche modo gravate dalla sovrabbondanza di musica che c'è al giorno d'oggi, ma se hai un punto di vista a me piacerebbe ascoltarlo. E questo vale per ogni musicista: se un musicista ha un vero punto di vista, io voglio davvero conoscerlo e sapere cosa ne pensa. Magari non sarà un artista che ascolterò ogni singolo giorno: i Death Grips ad esempio, ok, li ascolto, ma non ogni giorno, anche se sono contento che esistano.

SD: Parlando dei tuoi album, qual è il processo che ti spinge a costruirne uno?
D: Cambia per ogni album. A volte, gli album che ho fatto per Brainfeeder, erano molto "tematici". Per me era come creare una colonna sonora per un film, anzi, più un momento che un film vero e proprio. Qualcosa come una vecchia fotografia, che ti dà una sensazione, ma se tu vai a cosa c'è prima della foto, qual è la struttura? C'è una storia dietro. Ed è questa storia che compone la struttura della foto che io cerco di esprimere nei miei lavori. Un album è sul Brasile, o sulla tecnica per suonare un piano o una batteria. Per me è così, è come lavoro. Aspetto un'idea travolgente che mi esplode dentro: alle volte devo espirarla, altre volte vomitarla. Spesso ha una genesi strana, ma succede sempre in questo modo.

SD: Più nello specifico, per The Light Brigade hai affrontato il tema della Guerra di Crimea, come mai?
D: Ecco, è strano perché ho preso come tema la Guerra di Crimea ben prima dei conflitti che si sono svolti recentemente in quella zona. Stavo già lavorando su alcuni pezzi e avevo già fatto diverse date in Ucraina: lì vive gente normale, che si gode la vita e si diverte con la musica, e per questo ero super motivato, anche perché sono stati molto gentili con me. L'instabilità di quel periodo mi ha permesso di capire qualcosa di più di loro, della loro storia e delle conseguenze che questa ha avuto, dell'Europa e del Regno Unito, arrivare in un paese estero e fare dei cambiamenti. Ho sempre pensato, lo penso tuttora, che sia una storia interessante, e quindi ho cominciato a produrre il mio disco partendo dalla vecchia Guerra di Crimea e da tutta la sua storia, per collegarmi al nuovo conflitto, che mi ha reso questo album ancor più urgente da fare. È strano perché questo album è relativo ad una guerra ma è molto melodico e molto forse è dovuto al fatto che si riferisce ad una parte di storia passata, mentre se si fosse riferito al conflitto odierno sarebbe stato molto più deciso e appuntito.

SD: Sei orgoglioso di questo lavoro?
D: Lo sono. Alcune persone fanno album che possano riferirsi a tutti, io non sto cercando di fare questo. Io sto cercando di fare un album che abbia una certa espressione. Se a nessuno importa della Guerra di Crimea lo capisco, mi sta bene. È un disco che si pone al di fuori, e non è per ogni momento. È per qualsiasi cosa tu lo scelga.

SD: Quali sono i diversi approcci che hai nel fare un album e nell'esperienza live?
D: Sono totalmente differenti. Non mi interessa suonare dal vivo la mia musica, e non lo farò stasera. Voglio essere presente con le mie emozioni per l'esperienza live e voglio essere presente per il pubblico. Così, queste due cose, mi portano ad una conclusione differente per quanto riguarda l'ascolto. Se tu ascolti un mio album, voglio che tu lo faccia in un posto dove tu riesca davvero a percepire ogni singolo dettaglio o sfumatura, per comunicare intimamente con te. Nel live, c'è tutto questo caos, l'oscurità, e probabilmente o hai bevuto o sei sballato, o qualsiasi esperienza tu intenda fare, bene, io voglio onorarla, inserendo elementi più moderni, più ballabili. Alle volte vado più veloce, altre volte sono più lento, non sono per far ballare in ogni singola situazione come fanno alcuni dj, considero la mia musica un po' più complicata.

SD: Lavori anche con tua moglie, Laura Darlington. Tieni separata la vita privata dal lavoro o sono due cose che si intrecciano e convivono?
D: Sì, occasionalmente, vorrei lavorare con lei molto più di quanto faccia ora. Lei è presente su molti dei miei lavori, anche se attualmente sta lavorando con diversi producer, il che è magnifico. Ha lavorato molto con FlyLo, penso ci sia questo rapporto speciale tra di loro, ma anche qua e là con molti altri. Abbiamo anche un gruppo, The Long Lost, e penso che faremo uscire altre cose sotto questo nome, vedremo. Ma si prende il suo tempo, non ha fretta di fare, è molto saggia.

SD: Per ultimo, come definiresti la tua musica?
D: Ho un'idea di come la mia musica possa suonare, anche se nella realtà è completamente diversa. Ti dico la mia idea. Penso sia musica romantica, ma non romantica nel senso del cliché, dove ci sono baci e abbracci, ma romantica nel senso dove il tuo stomaco ti fa male e ti senti come nella discesa delle montagne russe e stai quasi per vomitare, ma c'è anche dell'euforia, è questo che cerco di raggiungere con la mia musica, una bellezza travolgente. Ma la realtà è che la mia musica fallisce, fallisce a raggiungere quel punto, fallisce nell'esprimere le esatte parole, va a posizionarsi in un limbo di espressioni, perché sta provando ma non ci riesce. Ma nel fallire sta creando una cosa nuova che io riesco ad aspettarmi. E questa, per me, è un tipo di perfezione, quando la musica ha un proprio piano, come se io dicessi queste grandi cose che ho in testa esprimendole a parole fatte di musica. Potrebbe essere molto classica come idea, ma sarei uno stronzo a pensare che tutti possano affrontarla o abbracciarla nel modo in cui lo faccio io. Quando si ascolta la musica, ognuno la riceve a proprio modo, ognuno ha le sue idee che non devono essere per forza quelle che ho io, ma se riusciamo a trovare un punto d'incontro nel mezzo, allora ho raggiunto il mio scopo.

daedelus.bigcartel.com
facebook.com/Daedelusmusic

“Per me è stato incredibile vivere New York nel 1987...”

SAMMY SLEGLER

WORLD BE FREE

Txt Turi Messineo // **Pics** Rigablood

Abbiamo già incontrato il nome World Be Free mesi fa in concomitanza dell'uscita del primo disco di questa gigantesca nuova compagine del mondo dell'hardcore. In quell'occasione avevamo recensito lo stesso, edito e pubblicato dalla famigerata Revelation Records ed intitolato 'The Anti-Circle'. Stiamo parlando di una band che fa spola tra Los Angeles e New York e che ritrova al suo interno membri di gruppi storici come Gorilla Biscuits, Envy, Terror e Strife. Sono riuscito a scambiare due chiacchiere con Sammy Slegler, batterista della band, già noto per aver militato in buona parte delle realtà sopra citate (senza scordarsi Civ, Youth Of Today, Side By Side, e Rival School), un musicista d'altronde formidabile.

SD: Ciao Sammy, sono davvero contento di poter scambiare due chiacchiere con te adesso, per Salad Days Magazine, riguardo alla tua nuova hardcore band! Prima di tutto voglio ringraziarti per la disponibilità. Bene, sono molto curioso di sapere come e quando avete deciso di mettere su una all-star band di questo spessore, i World Be Free. Stiamo parlando di una line-up davvero sostanziosa, persone che hanno vissuto il mondo dell'hardcore e ne hanno fatto in buona parte la storia: Youth Of Today, CIV, Rival School, Judge, Terror, Gorilla Biscuits, Strife...
SAMMY: Ok, ciao Turi, beh è successo tutto in modo molto naturale. Vogel, cantante dei Terror, era alla ricerca di qualcosa di nuovo, di un po' più "positivo", così ci siamo incontrati, abbiamo organizzato alcune prove e scritto un paio di canzoni, poi ancora altre, fino a raggiungere il numero massimo di venti brani. Non è proprio da intendere come un "super gruppo", non amo questa sorta di tag, piuttosto abbiamo cercato di ricreare un hardcore potente, solido con questo album proprio come tutto ciò che ha influenzato la nostra crescita.

SD: Sammy, parliamo un po' di te: quando hai scoperto per la prima volta la musica punk hardcore? Come hai deciso di creare una band negli anni '80? E' successo solo quando hai incontrato per la prima volta i tuoi amici Porcell, Ray Cappo o perché?
SAMMY: In realtà, guarda, ho una sorella più grande, fu lei a presentarmi due ragazzi che avevano una band chiamata Noize Police, io avevo soltanto 11 anni. Suonai con loro per la prima volta, facevamo del punk, dello ska, del reggae e anche dell'hardcore, anzi ricordo che suonammo la cover di 'Power' degli Agnostic Front. Quello fu il mio primo vero approccio all'hardcore. Subito dopo conobbi i ragazzi dei Gorilla Biscuits e divennero miei amici, suonai con loro nel 1985, poi incontrai i Side By Side e gli Youth Of Today e tutto quanto cominciò a rimbalzare come una pallina di un flipper!

SD: Parliamo di attitudine. Sono straightedge, ho ascoltato per la prima volta nella mia vita band come Youth Of Today, Gorilla Biscuits, Judge circa 15 anni fa e fu pazzesco: quelle parole, quella musica, quei concetti... penso che in quel periodo, soprattutto qui in Europa era un po' differente il tutto, forse migliore ma potrei sbagliarmi... erano parecchi i giovani che vivevano e praticavano le scene rispetto ad ora, c'era più attivismo, più contrazione mentale sia in se stes-

si che nei progetti musicali, tu come vedi la cosa? E' secondo te possibile viverla allo stesso modo adesso? I World Be Free hanno come progetto il voler descrivere qualcosa circa i valori e i concetti di cui si parlava soprattutto in passato?
SAMMY: Credo che ognuno di noi abbia un proprio bagaglio rispetto alle esperienze fatte con l'hardcore, se pur in momenti diversi. Per me è stato incredibile vivere New York nel 1987 ma magari per chi veniva prima di me io sarò risultato in ritardo rispetto ai momenti migliori degli anni '70 e dei primi '80, questo vale per i giovani di oggi. World Be Free è un progetto hardcore puro e mi ci ritrovo dentro al 100%, è chiaro però che è diverso rispetto a quando vivevo la cosa nell'87, ma è ok!

SD: Il vostro album è stato prodotto dalla Revelation Records, un'etichetta con una lunghissima storia alle spalle. Come è stato collaborare con questa ormai leggendaria realtà e come è adesso? Cosa secondo te, pensa Jordan Cooper, il fondatore dell'etichetta, oggi, dell'hardcore?
SAMMY: Quella della Revelation Records è una grande storia e Jordan è ancora oggi un mio carissimo amico, anche per questo ha un senso aver collaborato. Scott Vogel sta ancora ragionando su questa scelta ed è stata una buona scelta!

SD: New York, Los Angeles, sono due città lontanissime. Come avete lavorato a questo album? Come siete riusciti ad organizzare le prove e preparare un tour? Avete qualcos'altro in programma dopo i vostri primi show?
SAMMY: Vivo attualmente a Los Angeles, quindi siamo tutti qui tranne Arthur che sta ancora a New York. Ha organizzato dei voli e imparato tutto molto velocemente portando qualcosa di veramente speciale all'interno dei brani. Sicuramente suoneremo molti show è soltanto un po' difficile far quadrare gli impegni e gli orari di tutti noi.

SD: Sammy sei un batterista formidabile e hai suonato in tante band che hanno fatto storia. Quale tra le tante, è la realtà a cui sei più attaccato? Quali sono oggi invece le band hardcore più vicine a ciò che lo stesso hardcore ha voluto trasmettere nel tempo?
SAMMY: Ti ringrazio e credo di seguirti nel discorso. Sono soprattutto attaccato a ciò che ho imparato da mio padre e mio nonno riguardo la musica, anche loro erano dei batteristi e li ho visti suonare sempre nella mia vita. Grazie a quello spirito trasmesso e all'energia trovata nell'hardcore sono andato avanti. Sono un fan ed anche un musicista così amo suonare veloce e deciso. Sono fortunato ad avere dei buoni amici che suonano proprio come me, così da poter avere ancora oggi tante e diverse band ed un continuo input per nuovi progetti.

> "Sono soprattutto attaccato a ciò che ho imparato da mio padre e mio nonno riguardo la musica, anche loro erano dei batteristi..."

SD: Bene, siamo in chiusura, voglio ringraziarti di nuovo per il tempo trascorso insieme durante questa intervista per Salad Days Magazine e spero di vedere presto sui palchi di tutta Europa con I World Be Free. So che sarai presto in tour con i tuoi Youth Of Today e non vedo l'ora, così prima di salutarci se vuoi ancora aggiungere qualcosa sulla tua attuale band fai pure, grazie mille!
SAMMY: Sono davvero contento ed orgoglioso adesso dei World Be Free, stiamo lavorando molto bene e ci si diverte parecchio. Grazie Turi per l'intervista, vi lascio un link e mi raccomando spargete la voce!

worldbefreehc.com
@worldbefreeHC
instagram.com/worldbefreehc

MUNIR BENCHENNA

Txt & Pics FedericoTognoli

> “La scena skate qui ha fatto in tempo a nascere e a morire subito.”

Txt & Pics FedericoTognoli

Quasi 10 anni fa andavo spesso a skateare al park di Dese che era considerato da tutti uno dei più fighi d’Italia. Grazie a Pablo Baruffo e al suo progetto super stiloso Dese è stato meta di una gran quantità di rider provenienti da tutta la penisola, ed ha ospitato parecchi CIS e varie demo. Oltre alle bombe tirate dai rider, i local e vari soci ho il ricordo di questo micro kid che con sua sorella era sempre presente in prima linea. Incredibilmente piccolo, girava tutto fiero con la sua tavola sotto braccio, aveva lo sguardo affascinato dallo skateboard e da tutti questi personaggi che affollavano il park. Oggi mi ritrovo quel kid ormai nemmeno tanto piccolo, nel team, in giro con noi e pure in negozio il sabato a vendere appunto skateboard, scarpe e a guardare video durante la pausa pranzo. In questo inverno soleggiato e stranamente caldo è saltata fuori questa intervista...

SD: Ciao Munir, iniziamo con le domande base: chi sei, quanti anni hai, da quanto skatei e chi sono i tuoi sponsor?
MB: Mi chiamo Monire Benchenna, ho 21 anni, giro da 8 anni e i miei sponsor sono Frisco Shop e Lakai.

SD: Raccontaci il tuo approccio al mondo dello skateboarding. Quando, dove e com'è nata questa tua passione?
MB: Tutto è cominciato quando vidi lo skatepark di Desenzano in costruzione! Nonostante fosse ancora impraticabile, c'erano già dei ragazzi che se lo giravano; lì fu la prima volta in cui mi approcciai al mondo dello skateboarding. Dopo poco tempo andai in Marocco in vacanza, li comprai la mia prima tavola e piano piano imparai ad usarla. Poco dopo essere tornato è stato aperto lo skatepark a Desenzano e grazie al park è nata la mia passione per lo skatebarding.

SD: La tua famiglia è di origine marocchina, si è trasferita tutta in Italia o hai ancora qualche parente in Marocco?
MB: I mei genitori sono entrambi marocchini e vivo con loro qui in Italia con le mie due sorelle, due gatti e una cane. A parte noi, tutti gli altri sono in Marocco.

SD: Quando è stata l'ultima volta che sei andato in Marocco a trovarli? Hai skateato?
MB: L'ultima volta... 6 anni fa; avevo portato la skate ma non c'era ne uno skatepark ne degli spot a parte **del flat e ho skateato solo quello.**

SD: Com'è la scena skate in Marocco?
MB: In questi anni hanno incominciato a conoscere il mondo dello skateboard, e nelle grandi città tipo Casablanca e Rabat hanno costruito qualche park.

SD: Quella di Desenzano?
MB: A malincuore mi tocca dire che la scena skate a Desenzano è morta da un paio di anni, i locals che c'erano, quando io ho cominciato, hanno smesso tutti, ad oggi siamo solo io e un altro ragazzo, mentre per il resto il park è invaso da un sacco di bambini con bici e monopattini!

SD: Il park di Dese era uno dei più fighi qualche anno fa, ha ospitato il CIS oltre a varie demo, come mai ultimamente non se ne sente più parlare?
MB: Il park di Desenzano era uno dei più fighi in Italia, ha ospitato due volte il CIS e poi qualche contest semplice, ma abbiamo avuto anche l'onore di ospitare demo del team Santa Cruz, Listen e Rvca potendo vedere skater di livello altissimo tipo Alex Carolino, Cairo Foster e molti altri. Nonostante tuttociò, c'erano sempre meno local e la gente che veniva da fuori era sempre di meno, quindi di conseguenza non si è più sentito parlare di questo spot. La scena skate qui ha fatto in tempo a nascere però poi morire subito.

SD: Conosci Pablo? Hai skateato ancora con lui?
MB: Pablo Baruffo è una persone che stimo e rispetto in assoluto a Desenzano perché è stato quello che si è impegnato al massimo per far si che costruissero il park. Di persona non lo conosco benissimo purtroppo, ma solo per il fatto che si è sbattuto cosi tanto per lo skate, ha tutto il mio rispetto! Poi basta vederlo girare per capire che è un boss... anche solo come si spinge... ha uno stile inimitabile, e la cosa che lo rende ancora più leggendario è che nonostante non stia più praticando attivamente da molti anni spacca ancora! Ogni tanto viene a farsi un giro al qui e spara giù qualche trick.

SD: Che fine ha fatto Illya? Il ragazzetto biondo talentuoso che girava a Dese?
MB: Illya Frollov, un talento naturale con lo skate! Era uno dei local, con la quale sono cresciuto! Bhe di lui mi ricordo che spaccava come pochi, rideava tutto, ed in poco tempo aveva trovato lo sponsor! Eppure dopo un paio di anni, ha scoperto il modo delle "feste" e ha incominciato a girare sempre di meno, fino a smettere del tutto e a incominciare a produrre musica frenchcore. Dopo un po' di tempo con la musica è partito per farsi un'esperienza di vita nelle isole Canarie, ed è stato li un po' di mesi. Purtroppo ora ho perso in contatti con lui, però mi è giunta voce che è a Capo Verde a fare il fotografo.

SD: Cosa ne pensi della scena italiana?
MB: Che ultimamente sta incominciando a emergere un pò, ad essere sempre più "popolare" nel mondo dello "sport", e che gli skaters stanno spaccando sempre di più rispetto a un po' di anni fa.

SD: L'anno scorso sei finito a Praga per la Mystic Cup... perché e come ti sei trovato a gareggiare ad un contest di quel livello?
MB: La FIHP dava la possibilità di partecipare ai primi 5 classificati al CIS proprio al Mystic e io quell'anno

“... i top in assoluto da sempre sono Pj Ladd e Darell Stanton.”

AI NOSTRI CADUTI

ero arrivato terzo con la fortuna di volare a questo contest di livello europeo! C'erano Dustin Dollin, David Gonzales, Leticia Bufoni e molti altri pro. Persone che ho sempre visto solo nei video me li sono trovati davanti alla faccia, una gioia indescrivibile. Ho partecipato al contest, e la cosa che mi ha impressionato di più è stato che non facevano le categorie di età, quindi un ragazzo di 12 anni gareggiava con uno di trenta e gli dava anche filo da torcere! Già li capisci che il livello è altissimo. Purtroppo non mi sono neanche qualificato, però allo stesso tempo ero soddisfatto perché su 50 skaters ero arrivato 25esimo, si qualificano i primi 20, quindi ci sono andato vicino diciamo.

SD: Lavori da qualche mese da Frisco Shop, com'è lavorare in uno skateshop?
MB: Frisco shop e come se fosse la mia seconda casa quasi... sono stato subito accolto a braccia aperte da tutta la family e mi trovo benissimo a lavorare con tutti loro. Uno dei pregi di stare in uno skateshop e che stai dalla mattina alla sera nel mondo che ami di più, mentre uno dei difetti più grandi invece è che il sabato non si lavora invece di skateare...

SD: Quale è stato il primo video che hai visto e quale è invece il tuo preferito?
MB: Uno dei primi video di skate che ho visto è stato 'Special'... Justin Eldrige, Javier Savimento, Nyjah Huston che era piccolo e molti altri ancora... però il mio preferito in assoluto è 'Berry Atmospher'.

SD: Mentre il tuo skater preferito?
MB: Non ho esattamente uno skater preferito perché ormai ce ne sono troppi che spaccano e che ammiro, però i top in assoluto da sempre sono Pj Ladd e Darell Stanton.

SD: E lo spot in Italia che ti gasa di più?
MB: Uno degli spot che mi gasa di più in Italia è Gratosoglio!

SD: Sogno nel cassetto e progetti futuri?
MB: Il mio sogno nel cassetto è sicuramente skateare fino a quando mi reggono le gambe, e riuscire sempre a divertirmi stando su una tavola e 4 ruote, mentre per i progetti futuri, beh, mi piacerebbe andare in America a girare con i meglio riders!

SD: Ok credo sia tutto. Vuoi salutare, ringraziare qualcuno o dire qualcosa per chiudere questa intervista?
MB: Vorrei salutare e ringraziare per primo le mie sorelle Nihal e Sonia che mi hanno sempre sostenuto in tutto! Un super saluto a Darell Mello aka Pety, Andrea Pialo, Gianlu e Fede Frisco, tutti i local di una volta di Dese... ma soprattutto thank you skateboarding!

frisco.it
Alessandro Marchesi - Backside Fifty / Ph. federicotognoli.com
FRISCO & CLICHÉ
AVAILABLE NOW.
ONLINE & IN STORE !
VIA GRAMSCI 11 . 25121 BRESCIA . T . 0303753132
CLICHÉ
CORESHOP
COLLABORATION
THANKS FOR SUPPORTING YOUR LOCAL SKATESHOP
AND PROFESSIONAL SKATEBOARDING
WITH THE CLICHE SEAL OF QUALITY
Frisco

FAMILY ALBUM

Captain Jairock
nosepick stalefish
Rosa (Vi)
Alberto Scattolin

Martino Cattaneo
fs invert
IBK, Austria
Alberto Scattolin

FAMILY ALBUM

Icaro Nardi
fs feeble
Skatehalle, Berlin
Rigablood

Marcello Petenuzzo
fs ollie
Vicenza
Alberto Scattolin

Mattia Restante
bs nose blunt
Catania
Enrico Rizzato

STYLE IS THE MESSAGE 1992©.

SCIEN & KLOR

Txt Secse // **Trad.** Sayko

SD: Ciao, è un vero piacere parlare con voi! Grazie! Da quanto tempo disegnate ormai?
Scien: Ho fatto il mio primo pezzo nel 1989.
Klor: Ho fatto il mio primo pezzo nel 1992.

SD: Vi siete conosciuti nell'ambito Graffiti?
Scien: Ci siamo conosciuti quando i Graffiti erano ancora solo un elemento della cultura Hip Hop che era ancora un fenomeno underground. In quel periodo era difficile avere contatti con gli altri, non era mainstream come ora. La nostra prima posse era la TAB (The Atomics Boys). Ci appassionava tutto quello che riguardava questa cultura: dal rap alla breakdance e ovviamente i Graffiti, la disciplina che abbiamo deciso di approfondire.

SD: 123 Klan è la vostra crew: ci sono altri membri al suo interno? Qualcuno di voi appartiene ad altre crew?
Scien & Klor: 123 è' la nostra crew che abbiamo fondato assieme. Gli altri membri sono Skam Dean Sper e Reso dalla Germania, siamo anche nella 3HC di Parigi, la tedesca CNS e siamo anche membri della KD di New York. Ultimamente siamo piu' concentrati sui 123Klan anche se scriviamo sempre anche le altre crew.

SD: Come descrivereste il vostro lettering? E' wild style ma allo stesso tempo leggibile. Credete che le vostre lettere abbiano un approccio più "wild" od "europeo"? Come avete sviluppato le vostre forme? Pensate di avere qualche influenza?
Scien & Klor: Il nostro lettering e' molto organico, penso che abbiamo entrambi uno stile europeo con un tocco oldschool newyorkese. Stilisticamente direi semi wildstyle meccanico leggibile con outline appuntite, non usiamo molte curve nelle nostre lettere. Abbiamo sviluppato questo ciò semplicemente ispirandoci uno con l'altro.
SD: In Francia, partendo dalla vecchia scuola fino ai giorni attuali,

123KLAN

ci sono stati oltre a voi molti writers significativi ed esclusivi, sia negli hall of fame, che nel bombing più violento. Ne cito alcuni: Bando, Mode2, Skki, SDK crew (con Honet, Opak, Inxs, Gues, Pum...), PME crew, i C4 di Smole, FMK crew (con Seb e Diego...), i CLM, gli UV-TPK di Trane, e la PAL di Horfee. Vorrei sapere cosa ne pensate della scena francese e se ci tenete a ricordare qualcuno in particolare.
Scien & Klor: Vero, la scena francese e' sempre stata molto attiva e lo e' ancora al giorno d'oggi. E' difficile ricordare qualcuno in particolare, ci sono moltissimi writer talentuosi oltralpe. Per esempio ti possiamo citare Zoer e Velvet CSX, che sono entrambi due ottimi writer, artisti di talento e grandi persone.

SD: Cosa pensate del lato illegale dei Graffiti?
Scien & Klor: Niente di particolare a parte che le piu' belle storie di Graffiti sono quelle illegali e ovviamente non c'e' sensazione migliore che vedere il tuo pezzo girare per la citta' su un treno.

SD: Quali sono i writers che vi piacciono?
Scien & Klor: La lista è troppo lunga, guarda chi seguiamo su instagram @123klan e avrai un'idea dei nostri gusti versatili...
SD: So che avete ricordato Dare (RIP), uno dei king europei di maggior spessore, facendo una murata con Persue. Volete ricordarlo anche qui con qualche parola?
Scien & Klor: Dare ha sempre fatto pezzi ispirati, puliti, originali ed è sicuramente un king dello stile. Anche ora se guardiamo i pezzi che ha fatto sono ancora attuali e freschi. Oltre ad essere un writer di talento era anche una persona alla mano, molto simpatico ed un grande fan di calcio. Non c'è bisogno di dire che ci manca un sacco!

> “L'idea dietro a Bandit1$m e' esattamente la stessa che usiamo quando facciamo un pezzo, vogliamo essere liberi di fare quello che vogliamo.”

SD: Avete viaggiato in molti posti; c'è qualche città che vi ha colpito in particolare e di cui volete raccontare qualcosa?
Scien & Klor: Non ce n'è una in particolare, ogni città è fantastica se conosci la gente giusta. Siamo stati fortunati ad aver viaggiato molto ed avere conosciuto così tante persone di talento. E' sempre bello girare, scoprire nuove città, conoscere gente fantastica, scoprire nuovi modi di vivere, nuove culture, dipingere nuovi pezzi e mangiare buon cibo. Di solito ci piacciono quelli locali ed economici, fare festa e poi tornare a casa.
Ci sono piaciuti praticamente tutti i posti in cui siamo stati, perchè non li abbiamo visitati da turisti, è più una sorta di scambio; sei invitato per dare il meglio di te e di ritorno ti mostrano il meglio della loro cultura. Viaggiando ti accorgi che l'umanità non è completamente marcia, siamo simpatici, talentuosi e tutti un po' pazzi.

SD: Tra i vostri vari viaggi siete stati anche in Italia. Ricordo di avervi visti nel 1996 ad una jam vicino a Brescia, in un paesino chiamato Pontoglio... affianco a voi dipingeva Jade. Vi ricordate di quell'evento? In Italia quante altre volte ci siete stati?
Scien & Klor: Si ci ricordiamo quella jam, è stata magnifica! Era la nostra prima volta in Italia, siamo stati qualche giorno con Jaze dalla Germania alle Cinque Terre, quel posto è bellissimo, il cibo e il vino indimenticabili e le persone erano molto simpatiche. Ci siamo divertiti molto e da quella volta ci siamo

innamorati dell'italia.

SD: Cosa vi piace della nostra penisola?
Scien & Klor: Molte cose, sembra un po un cliche', ma avete del cibo fantastico, gli italiani sono simpatici e pazzi, e questo ci piace, l'Italia ha un sacco di storia, architetture magnifiche, molti artisti e designer di talento e ovviamente macchine. Gli italiani sanno come portare le cose ad un livello superiore. Non vediamo l'ora di tornare in Italia di nuovo. Quindi se ci volete invitare, non esitate...

SD: C'è un'altra coppia di sposi che dipinge, proprio come voi: Dabs & Myla. Con loro che rapporto avete?
Scien & Klor: Certo, siamo buoni amici e abbiamo fatto un pò di murate assieme, ce li ha presentati Rime (Jersey Joe) un po' di anni fa a Los Angeles.

SD: Avete figli?
Scien & Klor: Si, abbiamo due gemelli, un maschio e una femmina, hanno 16 anni e ogni tanto vengono a dipingere dei pezzi con noi. Nostra figlia "Sugar C" disegna per lo più personaggi e anche nostro figlio, ma ha fatto il suo primo pezzo l'anno scorso, sotto il nome di "Aiik".

SD: Avete fondato un marchio di abbigliamento chiamato Bandit1$m, con la quale vi siete fatti conoscere in tutto il globo. Immagino che abbiate un background come grafici oltre che come writers, sbaglio? Avete voglia di raccontare cos'è e com'è nato il brand? Attualmente ha sede in Canada, giusto?

> "Abbiamo scelto come logo il pirata perchè come i writer il pirata non e' amato dalla societa' e sceglie di vivere la vita che vuole."

Scien & Klor: Siamo a Montreal ormai da 10 anni. Ci siamo trasferiti in Canada perche' era piu' facile per noi lavorare con i nostri clienti che provengono per lo piu' dagli Stati Uniti. Abbiamo fatto molte grafiche per molti brand come Adidas, Nike, Hurley, Converse, Stussy, Neff, Echo, Zoo York, DC Shoes, Reebok e molti altri. Per quanto riguarda il nostro brand Bandit1$m, e' nato tutto a Montreal:
all'inizio era piu' un gioco e abbiamo creato alcune t-shirts per divertimento, poi un po' alla volta abbiamo sviluppato il brand ed ora è un lavoro a tempo pieno per noi, assieme ai lavori grafici per altri brand, art shows e conferenze. L'idea dietro a Bandit1$m e' esattamente la stessa che usiamo quando facciamo un pezzo, vogliamo essere liberi di fare quello che vogliamo. Ci piace disegnare grafiche per divertimento e non ci vogliamo prendere troppo sul serio. Il nome stesso e' molto sarcastico: dato che i Graffiti sono considerati un crimine, abbiamo deciso di chiamare il nostro brand Bandit1$m che appunto significa proprio crimine in francese. Abbiamo scelto come logo il pirata perchè come i writer il pirata non e' amato dalla societa' e sceglie di vivere la vita che vuole. Il nostro motto e' "Bombing Haters Is Our Daily Job" ("bombardare gli haters e' il nostro lavoro quotidiano" ndr). "Bombing" si riferisce al background dei Graffiti e per "haters" intendiamo le persone che sono invidiose del nostro successo. Oggi il brand va bene e siamo sempre stupiti di vedere quante persone ci supportano. Tutte le grafiche sono state disegnate da noi qua a Montreal, e ogni grafica realizzata e' concepita per creare quello che ci piacerebbe vestire. Molte sono molto provocatorie con un sacco di ironia e sarcasmo. Come abbiamo già detto non vogliamo prenderci troppo sul serio. Grazie a tutti quelli che supportano il nostro brand Bandit1$m!

SD: Come trovate il Canada rispetto alla Francia ed all'Europa?
Scien & Klor: La vita e' molto diversa ma ci piace qua, non amiamo paragonare le cose in generale perche' secondo noi non ha senso, amiamo l'Europa e ci manca, ma la nostra vita ora e' in Canada che ci piace tanto quanto l'Europa. Come gia' detto ci siamo trasferiti qua perche' cio' ci permette di poter vivere di quello che ci piace fare.

SD: Pensate che gli europei abbiano da imparare dai writers degli altri continenti?
Scien & Klor: Non molto, credo che gli obbiettivi di tutti siano di portare avanti il proprio gioco. Ora con internet e' molto piu' facile avere contatti con persone e sapere cosa succede in giro per il mondo.

> "Viaggiando ti accorgi che l'umanità non è completamente marcia..."

SD: Sogni o progetti per il futuro?
Scien & Klor: Stiamo preparando una mostra personale alla 1AM Gallery a San Francisco per il prossimo mese e continuiamo a spingere il nostro brand Bandit1$m. Ci piace sempre uscire a dipingere con gli amici quando possiamo, ma in Canada purtroppo gli inverni sono freddi e lunghi.

SD: Ciao, grazie mille per il vostro tempo! Volete salutare qualcuno?
Scien & Klor: Grazie ragazzi. Un saluto a tutti i nostri amici e alla nostre famiglie, loro sanno chi sono! Pace!
123klan.com
@123klan
@BANDIT1SM

mtn
GRAFFITI ART PRODUCTS
since
1994
400ml. - MATT PAINT - 25 COLORS - HIGH OPACITY - FAST DRYING
mtn
Distribution in Italy: GRAFFITISHOP.IT Via M. Ponzio, 42/A, 27100 Pavia (PV).
Ph: +39 0382 47.21.06 - Fax: +39 0382 56.59.17 - info@graffitishop.it - www.graffitishop.it
SPECTRUM
Spectrum Store Via Felice Casati 29, 20124 Milano
www.mtn-world.com
www.montanacolors.com

HIP-HOP: DU BRONX

Pics Rigablood

Per la prima volta in Francia, la cultura hip-hop, nella sua natura multiculturale, è stata messa in mostra all'Institut du Monde Arabe (IMA), situato nel V arrondissement di Parigi.

Essa ha voluto celebrare la cultura hip-hop , omaggiandone le sue molteplici sfaccettature - dalla danza ai graffiti, dalle tags alla moda, dal cinema alla fotografia - ma con un occhio di riguardo anche al feticismo delle merci che produsse, nato intorno al culto delle scarpe da basket per esempio, fino ad arrivare all'importanza che ebbe la sua attitudine socio-politica.

Infatti, esaminando il ruolo che questo genere rivestì nelle rivoluzioni della primavera araba del 2010,

X AUX RUES ARABES

l'esposizione ha voluto mettere in evidenza l'aspetto sovversivo di espressione sociale e politica, il tutto condito col suo forte "potenziale di sensibilizzazione delle masse".

L'hip-hop arabo è nato come un fenomeno prettamente underground che, attraverso i social network e il Web, si fa portavoce di un desiderio sempre più sentito e condiviso di dignità, libertà e di un futuro migliore.

Questa mostra ha ripercorso la storia di questa cultura dalla sua nascita negli Stati Uniti degli anni '70, passando per la sua riappropriazione in Francia negli anni '80, fino allo sviluppo nelle strade arabe chiassose della primavera rivoluzionaria.

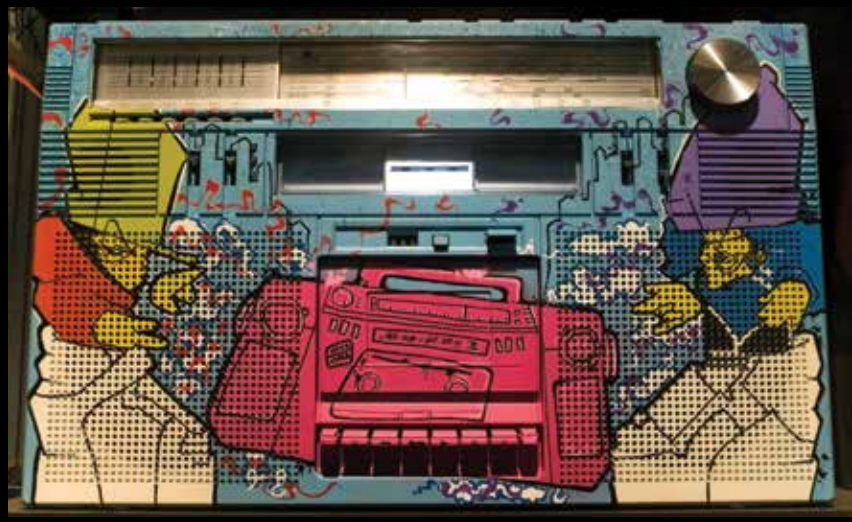
Era composta di quasi un centinaio di opere originali di artisti di graffiti americani, francesi e arabi messi al fianco di documenti d'archivio dell'epoca, in un spazio espositivo vastissimo, di oltre 1000 m2.

imarabe.org

Music

BOOM
BASTER

FREAK
STREET
1984



THE
BLOOD
ERS

YO!

SANYO

HELLO

DIRTY
STARD

3
FRANCE

PEACE, LOVE, UNITY & HAVING FU

LA GS

Txt & Pics Andrea "CantHc" Cantelli

> “Nelle nostre canzoni ci sono riferimenti, più che slogan.”

I romani Lags da poco tempo sono diventati una nuova realtà della scena nostrana grazie all'ottimo album d'esordio 'Pilot' uscito per To Lose La Track. Facciamo due chiacchiere con Antonio (voce e chitarra) per parlare di quest'ultimo intenso anno vissuto con la sua band.

SD: Ho già fatto un'introduzione io, ma presentatevi voi per chi ancora non vi conoscesse chi siete ed eventuali band precedenti.
L: Molto bene. Noi siamo i Lags, innanzitutto. Antonio (cantante e voce) è toscano, di Cecina per la precisione, ed ha sperimentato ogni genere di musica: ha un progetto alternative folk che si chiama Hilo, e prima di questo ha suonato nei Maraiton, nei Mickey Kills Sushi (abbastanza attivi nella metà degli anni 2000), e poi nei The Bargain And The Thief. Andrew (batteria) è conosciuto ovviamente per la sua carriera televisiva e sportiva, ma nel campo musicale è noto per il suo vecchio progetto, i Craving, e per aver collaborato in un paio di occasioni con i Mixhell di Igor Cavalera.
Gianluca ha suonato la chitarra in vari progetti, ma alcuni lo conoscono per aver militato in una band post-rock romana che si chiama Montag. Ultimo, ma non meno importante, c'è Daniele al basso, che ha un background meno conosciuto, ma comunque di lunga data.

SD: Direi che il vostro è un caso abbastanza raro, con il vostro primo album 'Pilot' siete subito diventati conosciuti a livello nazionale, soddisfatti?
L: Direi proprio di si, siamo contenti di tutto quello che fino ad ora abbiamo ottenuto. Dobbiamo indubbiamente ringraziare Luca di To Lose La Track e i ragazzi di Sporco Impossibile (il nostro ufficio stampa italiano), grazie ai quali siamo riusciti a raggiungere molte più orecchie di quanto potessimo aspettarci.

SD: Come sono nate le collaborazioni con To Lose La Track e 'No Reason Booking'?
L: Diciamo che Luca di TLLT alcuni di noi lo conoscono da tempo, ma è solo grazie alla segnalazione diretta dei Chambers e dei Don Boskov che siamo riusciti a ricevere un'attenzione maggiore riguardo al nostro lavoro.
Con Luca di No Reason Booking invece non ci conoscevamo personalmente. Alberto Becherini (nostro illustratore e grafico ufficiale) ci ha messi in contatto poco prima che uscisse l'album, pensando che una collaborazione fra le parti potesse essere un grande vantaggio per la nostra musica. Il Becherini, come al solito, ci ha visto lunghissimo. Luca è un amico adesso, siamo contenti del lavoro che stiamo facendo insieme.

SD: Come influenze musicali noto una certa affinità con bands della scena punk-hardcore americana, per esempio i primi Against Me! Direi che è da li che venite come sound più o meno.
L: Beh, le influenze sono molte e diverse. Sicuramente tendiamo ad ascoltare più generi e a fare nostro quello che ci piace di più. Ti dico anche At The Drive-In, Rival Schools, Christiansen, Fugazi, Drive Like Jehu, Rites Of Spring, Quicksand, Deftones e via discorrendo. Non vogliamo assomigliare alle band che ci piacciono, vogliamo solo riproporre un genere, o meglio, un immaginario, cercando di farlo nostro il più possibile.

SD: Vedendovi dal vivo ho notato che avete fatto riferimenti a Chomsky e che spesso introducete il pezzo spiegando di che parla, mi piace questa cosa. Vi sentite una band ideologicamente schierata?
L: Abbastanza, anche se siamo convinti che la musica debba essere presa come spunto di riflessione, un punto di partenza per conoscere e confrontarsi con certi temi. Nelle nostre canzoni ci sono riferimenti, più che slogan. Abbiamo tutti più o meno le stesse idee rispetto alla politica e alla società, per cui non ci risulta difficile schierarci dalla stessa parte.

SD: Non può mancare una domanda sul vostro batterista Andrew, nella band avete un personaggio pubblico, ma non avete mai usato questa presenza per trarne vantaggio mediatico, come è nata la collaborazione con lui?
L: Avevamo amici in comune che ci hanno messo in contatto. Ci siamo trovati bene sin da subito, per questo siamo andati avanti con naturalezza e voglia di fare. Siamo consapevoli che la sua notorietà potrebbe essere, in alcuni casi, un bel vantaggio, ma a noi non interessa. Il pubblico che segue ed ammira Andrew nel 90 % dei casi non segue o ascolta il nostro genere musicale, per cui la nostra potrebbe essere solo una notorietà farlocca e sicuramente non duratura. Andrew è il primo ad essere d'accordo su questo punto. Preferiamo quindi partire dal basso e seguire un iter comune a tutte le band indipendenti italiane, cercando però anche di non farsi condizionare da coloro che spesso vedono nella sua presenza un elemento di curiosità.

SD: Riesce a seguire tutti i concerti nonostante i suoi impegni sportivi?
L: Andrew, vivendo in Svezia, non riesce purtroppo a seguirci in maniera costante. La sua vita è molto complessa, è scandita da tempistiche completamente distanti da quelle di una persona qualunque. Per cui cerchiamo di collaborare sempre con due batteristi, Flavio e Lorenzo, che con grande sacrificio ci aiutano a portare avanti il tour senza particolari scossoni. Non sempre ci riusciamo, sia chiaro, ma è qualcosa che sapevamo sin dall'inizio e della quale non possiamo lamentarci.

SD: Durante la promozione del vostro disco avete girato recentemente tutta la nazione, come trovate la scena underground odierna? Quali sono i posti che vi hanno colpito maggiormente?
L: Ci troviamo benissimo nella scena underground odierna, siamo stupiti e felicissimi di tutto il calore che le persone ci stanno dando, comprese le band che incrociamo in giro. Sicuramente i posti più belli in cui abbiamo suonato sono il Surfer Joe di Livorno, il Free Ride di Perugia, il Roxanne di Palermo, il Dal Verme di Roma, il Fermata 23 di Camposanto, il Circolo Mengaroni di Pesaro, l'Art Of Noise di Arezzo, il Circolo Di Pallanza a Verbania e il Cox a Milano. Non parlo solo di luoghi, ma anche di atmosfera durante il live. A Roma e a Livorno per ovvi motivi ci sentiamo addirittura a casa, e questo per una band è puro oro.

SD: Cosa ci dobbiamo aspettare dai Lags nel prossimo futuro?
L: Aspettatevi sicuramente altre date e un disco nuovo. Abbiamo un sacco di cose che bollono in pentola, non vediamo l'ora di farvele assaggiare.

soundcloud.com/wearelags
@wearelags

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Alessio Fanciulli Oxilia

Anthony Anzaldo e Andy Nelson sono i responsabili principali del sound dei Ceremony, le loro chitarre hanno guidato il percorso della band fino a quella che è oggi. Li abbiamo incontrati per scambiare due parole prima del loro show al Groezrock 2015, per avere il loro punto di vista sulla vita di questo gruppo che da 10 anni ormai spazia e trova idee in svariati sottogeneri di punk.

SD: Partiamo parlando del vostro ultimo disco 'The L-Shaped Man', che differenze ci son dai precedenti e cosa dobbiamo aspettarci la prima volta che lo ascoltiamo?
Anthony: Dunque, questa è una buona domanda... l'hai ascoltato?

SD: Non interamente, solo i pezzi usciti coi video che lo anticipano (l'intervista è stata effettuata prima della release del disco NDR)...
Anthony: Penso allora che l'intero lavoro sia nella linea dei pezzi che abbiamo rilasciato per presentare l'album. I nostri dischi passati hanno risentito di varie influenze e stili, canzoni lente, canzoni che suonano male e poi bene, un sacco di spruzzate di primi Black Flag anche... in questo invece abbiamo messo molto più lavoro nelle idee e nel sound. E negli argomenti anche. Pensi anche tu?
Andy: Son d'accordo, riguardo alle vibrazioni che escono dal nuovo disco, l'abbiamo fatto in una maniera molto consapevole.

SD: Penso che abbiate passato varie fasi, violenta, nichilista ed annoiata, questa dell'ultimo disco che fase è?
Anthony: Non sono molto bravo con i termini, penso che stia alla gente fuori dare un genere al nuovo release, separare ogni disco e farlo stare a se stante, ma per me sai... ho portato avanti questa band ogni giorno della mia vita per dieci anni quindi per me è tutta una fase unica. È molto facile per una persona sentire gli album nei vari anni e notare delle differenze, ma per me questo cambio non c'è stato, è stata una crescita giornaliera, e se trovii delle differenze è perchè siamo persone diverse ora.
Abbiamo fatto dei lavori molto più aggressivi, ma se senti quest'ultimo è molto più post punk che hardcore. Ma per me è sempre la stessa punk band di prima, ci definiscono come hardcore band e per me l'hardcore è una parte del punk quindi se suoniamo un altro sottogenere del punk la definizione rimane quella.
Andy: Se posso aggiungere, come band ora abbiamo abbracciato l'idea di eliminare le influenze esterne, pensiamo sia totalmente riduttivo, pensaci un attimo: hai lo stesso lavoro che avevi anni fa? Esci con la stessa ragazza di quando avevi 16 anni? Non puoi fare la stessa cosa per sempre,

se lo fai vuol dire che sei un "cazzaro". Si è vero, sei un "cazzaro". Se senti il disco nuovo senti ancora la stessa aggressività ma in maniera diversa, penso che suoni totalmente ancora come i Ceremony.

SD: Hai parlato di aggressività, dov'è finita quella espressa in 'Violence Violence'?
Anthony: Si rifà sempre al discorso precedente, vedi quando scrivi una canzone particolarmente arrabbiata la gente pensa che tu ti senta così tutto il tempo. Non penso sia così, tu scrivi una canzone arrabbiata e aggressiva quando ti senti in quel modo. Non penso di essere mai stato "arrabbiato per sempre"!

SD: È buono per una band sperimentare con nuove cose e presentarle al pubblico di sempre?
Andy: Se la band cambia per il meglio, certo. Se è l'inverso ovvio che no, ma se parliamo del primo caso, perchè no? Dipende tutto dall'essere onesti con sé stessi, anche bands tipo i Title Fight hanno cercato nuove sonorità. Un sacco di hardcore bands son finite a fare rock o metal, quindi... si, dipende.

SD: Parliamo tecnicamente: siete passati da chitarre in overdrive a delay...
Anthony: Nessun delay. Ci tengo a specificarlo, nessun pedale di delay.

> "... sembra quasi un clichè che il gruppo hardcore si mette a suonare pulito e gli basta aggiungere un pedale di delay per raggiungere il risultato."

SD: Cosa usate? Potete essere tecnici se volete.
Andy: Ora uso un Roland Jazz Chorus ed è la parte maggiore del mio sound attuale. Veramente pulito, ha anche un chorus e un riverbero paragonabile ad un Fender Deville.
Anthony: Vorrei ribadire nessun delay, perchè sembra quasi un clichè che il gruppo hardcore si mette a suonare pulito e gli basta aggiungere un pedale di delay per raggiungere il risultato.

SD: I vostri minimali cambi di lineup hanno influenzato la vostra musica?
Anthony: Credo proprio di no, Andy è stato l'unico cambio e...
Andy: Si, rispondo secco e diretto, nessuna influenza derivata dai cambi.

SD: Cosa è successo ai membri straight edge dei Ceremony?
Anthony: Non è successo niente, siamo ancora qui. Nessuna differenza di idee con gli altri ragazzi della band, tranne... vabbè Ross è totalmente lontano dallo straight edge ma è come un fratello quindi non importa.

ceremonyhc.com

TURBO

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Alessio Fanciulli Oxilia

Questi inglesi sono impossibili da incastrare in un genere definito ma hanno una rispettabile passione per i riffs potenti e ad alto volume quindi... abbiamo parlato con Lianna Lee Davies e Chris Georgiadis, rispettivamente bassista e cantante dei Turbowolf.

SD: Sfortunatamente non sono ancora arrivato ad una definizione per il vostro genere, volete darmene voi una?
Chris: No. Il punto centrale di questa band è di non avere un genere definito. Quindi è a discrezione dell'ascoltatore decidere di affibbiarcene uno. Non vogliamo mettere dei paletti... siamo felici di vivere fuori dalle convenzioni dei giornalisti.

SD: Che tipo di influenze vi ispirano nella vostra musica?
Chris: Tutto. Veramente tante e varie. È un pò come dire a qualcuno che cibo mangia. Mangi un sacco di cibi diversi non è vero? Lo stesso è con la musica, consumiamo un sacco di tipi di musica: dal motown al soul al jazz fino alla classica, poi hardcore e punk e metal, psychedelic...
Lianna: Rock, grunge...
Chris: Si, penso che la gente, rifacendoci a quello che hai chiesto prima, fa fatica a definirci in un genere preciso per causa di tutte queste influenze, che utilizziamo per cercare di creare qualcosa di nuovo, per trovare il nostro suono.

SD: E riguardo invece alla vostra immagine, decisamente particolare, vi ispirate ai 70's?
Chris: Beh a dire il vero c'è un pò di tutto anche lì, forse se guardi me...
Lianna: Se guardi me pensi che sia uscita dagli 80's.
Chris: Ancora, penso sia tutto negli occhi di chi ci guarda, ognuno ha la sua idea a riguardo e quindi è anche abbastanza interessante per noi capire cosa vede la gente nei Turbowolf: alcuni ci vedono come una band psych rock, altri stoner, altri punk rock, electro rock... penso proprio dipenda dalla persona che ci guarda.

SD: Qual è stata la reazione della vostra fanbase del vostro disco 'Two Hands'?
Lianna: Penso sia piaciuto o almeno spero sia piaciuto! Si ecco sembra piacere a tutti, la reazione è stata positiva, abbiamo suonato delle canzoni durante il nostro tour in Europa e la gente le sapeva già, cantava con noi, si divertiva quindi è bello vedere direttamente la reazione del pubblico ai nostri nuovi pezzi. Possiamo dire che forse abbiamo acquisito nuovi fans, ma magari non piace a vecchi fans e li abbiamo persi, chi lo sa!

SD: Come mai ci avete messo così tanto ad uscire con un altro disco?
Chris: Penso sia perchè abbiamo passato molto tempo in tour dopo il primo album e devi sapere che andiamo in giro in un van molto piccolo, non abbiamo pretese di andare in giro in un tour bus quindi non possiamo proprio scrivere mentre siamo in strada, capisci? Quindi per noi era solo andare in giro e tanto anche, siamo arrivati al punto di vagare per due anni e la gente ha iniziato a chiederci "dov'è il nuovo album?" quindi abbiamo capito che era tempo di scriverne uno nuovo. E poi abbiamo voluto prenderci del tempo per scrivere qualcosa che ci convincesse, che fosse bello senza andare di fretta e fare qualcosa che non ci soddisfacesse, abbiamo usato più tempo ma per fare qualcosa di cui siamo orgogliosi.

SD: Di solito come tirate fuori i pezzi?
Chris: Di solito io e Andy scriviamo le musiche e le parole e le facciamo sentire agli altri due componen-

ti, poi iniziamo a fare una "jam" in sala prove per vedere come trasformare quelle idee in una vera e propria canzone.

SD: Suonate più concerti grossi o piccoli? Preferite il contatto col pubblico o le barriere?
Lianna: Suoniamo entrambi. Personalmente, preferisco i palchi grossi perchè, dal punto di vista della performance, possono dare più libertà di movimento, e se suoniamo su un palco ampio possiamo portarci più cose sopra ed usarle facendo così uno show più completo. Allo stesso tempo però veniamo da un background punk rock quindi adoriamo gli show dove si suda e hai la gente in faccia.
Chris: Entrambi, veramente. Trattiamo ogni show come singolo, ogni palco, ogni pubblico, facciamo in modo di tirare fuori il meglio e che sia interessante per noi anche.

SD: Siete dei gear maniacs? Passate ore a trovare il vostro sound?
Chris: No non direi. Nessuno di noi è super tecnico riguardo a queste cose.
Lianna: Si, siamo contenti una volta che abbiamo trovato un sound che vada bene per noi e per il palco dove siamo. Ci sono anche i casi dove proviamo qualcosa di nuovo tipo "hey ho trovato questo pedale vediamo come suona" ma non è una costante e non gira tutto attorno a quello.
Chris: Abbiamo iniziato usando strumenti e pedali che abbiamo trovato o che ci son stati dati, quindi in maniera veramente umile e aggiungiamo roba man mano, ogni tanto qualcuno ci da qualcosa gratis e lo proviamo volentieri.
Lianna: C'è da dire che il sound è qualcosa che non sarà mai costante e sarà sempre in cambiamento soprattutto in sperimentazione e, soprattutto, c'è anche il fattore dell'insieme, perchè non suoniamo come singoli ma assieme e il sound deve essere bello come team.

> "... siamo felici di vivere fuori dalle convenzioni dei giornalisti."

SD: Che bands vi ispirano nel crear musica e nel non crearla, nella vostra vita di tutti i giorni?
Chris: Se dovessi dire alcune bands che ci ispirano non finiremmo più perchè continuano ad accumularsi... ti dico una band che suonerà dopo di noi qui: i Refused son stati una grande influenza non solo musicale ma nell'ethos e nella maniera in cui si sono schierati per spingere un movimento creando qualcosa di differente e nuovo. Qualcos'altro vediamo.... Monotonix (copertina Salad Days Mag #4, NDR)? Li hai mai ascoltati? Probabilmente l'ultima vera punk band. Ce ne sarebbero altri ma mi fermo a questi due, solo perchè son quelli che mi vengono in mente al volo.

SD: Le vostre album covers sono piene di simbologia, chi le ha create e cosa vogliono rappresentare?
Lianna: Andy è l'art director.
Chris: Si, suona nel gruppo e si occupa di tutte le grafiche. Per quanto riguarda il significato, anche se glielo chiedessi, non te lo direbbe.
Lianna: Ci sono molti messaggi nascosti, ma sono cose che crediamo l'ascoltatore debba trovare da solo e tentare di dare un significato da solo.

SD: Avete fatto un EP di covers, come siete arrivati alla loro scelta? Sono di generi differenti tra loro.
Chris: Non ci abbiamo pensato troppo, ne abbiamo solo prese alcune che ci piacevano, una qui, una lì... per quanto riguarda la differenza di generi, era l'obiettivo che volevamo colpire: non apparteniamo veramente a nessuna categoria e ci piace un sacco di musica diversa, volevamo fare qualcosa di cross-genre ma nel nostro stile.
turbowolf.co.uk
@turbowolfband

“Non sentitevi mai come se dove siete è dove dovreste stare.”

DILLON COOPER

Txt Simone "DjMs" Meneguzzo

La giovane promessa di Brooklyn (NYC) è stata la vittima sacrificale per sostituire la clamorosa debacle dei Wu Tan Clan al B&E Invitational di Les Arcs (Francia); beh signori miei, il rap proposto da Dillon Cooper ci ha letteralmente stregati. Modernismo in chiave old school che ha bastonato duro l'esigente audience che ha popolato la due giorni del più innovativo contest di sci freestyle d'Europa!

SD: Iniziamo parlando della tua vita. Il tuo approccio alla musica è cominciato suonando prima il piano, e poi la chitarra. Oggi sei diventato un rapper affermato e conosciuto in tutto il mondo. Puoi dirti contento delle tue scelte? Suoni ancora quegli strumenti? Ti mancano?
DC: Si certo, sono molto soddisfatto. Ho iniziato a suonare il piano perchè mia mamma suonava il piano quando ero piccolo, e già adoravo la musica. Crescendo ho iniziato a dedicarmi alla chitarra perchè mi divertiva di più, sai mi piaceva tantissimo Jimi Hendrix, ma più passava il tempo e più sentivo la necessità di sperimentare anche dell'altro, degli altri generi musicali. Mi piaceva molto l'hip hop, e quando ho iniziato il Music College a Boston ho deciso di concentrarmi definitivamente sul mio rap, che ora è diventato quello che mi fa vivere. Si, ancora suono la chitarra, ancora metto le mani sul mio piano, cercando di produrre materiale diverso, non voglio stare nella solita linea dell'hip hop, ma cercare di sperimentare e fondere sempre diversi tipi di musica per creare qualcosa di nuovo ogni volta.

SD: Ho letto che hai lasciato il college dopo una lunga conversazione con John Mayer, cosa ti ha detto? Cosa ti ha fatto prendere questa decisione?
DC: Si, in effetti non è successo immediatamente,

ma poco tempo dopo. John è venuto nel college a parlare con noi studenti e a me piaceva molto sia lui che la sua musica, e quando sono finalmente riuscito a fargli qualche domanda mi ricordo che gli chiesi cosa dovessi fare, se capissi che la scuola non era così necessaria per me. Sai, sentivo che volevo concentrarmi su altro, ma senza dovere per forza frequentare quel college. Lui mi rispose che dovevo seguire i miei sogni, fare quello che sentivo dentro nel profondo. Non mi sembrava vero che qualcuno mi dicesse finalmente di farlo, e in effetti io lo feci, presi questa importante decisione con tutti i rischi annessi, lasciai il college e mi dedicai solo alla mia musica. Una scelta che tutto sommato non si è dimostrata poi così sbagliata.

SD: 'Shadows' è stata una delle prime canzoni che ha confermato le tue abilità in tutto il mondo, a tal punto che un rapper famoso come Jadakiss ti ha notato, e ricondiviso all'interno di un suo blog. Come ti sei sentito ad essere preso in considerazione da un pezzo grosso della scena hip hop?
DC: Sono rimasto davvero impressionato e sorpreso, perchè quello è stato il mio primo video musicale in assoluto, e quando l'ho fatto uscire, l'ho messo su youtube senza avere followers o iscritti al mio canale, ma dopo le prime due notti il mio video aveva coinvolto migliaia e migliaia di persone, era stato condiviso davvero da tantissima gente tra cui anche la mia famiglia, i miei amici, e moltri altri, a quando ho visto quel retweet ho pensato che figata! Ho visto la notifica di twitter e ancora non ci potevo credere!

SD: Sei molto giovane, le tue basi e le tue rime sono molto fresche, ma traspare dalla tua musica anche un grande amore per il classico, come puoi definire il tuo stile?
DC: Mi piace molto dire che adoro comporre feel good music, musica che fa stare bene chi la sente, sai la musica classica che proviene dagli anni'90 ha proprio questo nome perchè ogni volta che qualcuno la sente dice, ecco, questo è un classico ed è considerato tale oggi, e lo sarà per altri dieci, venti e cento anni. Il mio obiettivo è proprio questo, fare della musica che resti nella memoria delle persone, che rimanga per anni e che venga suonata per sempre. Ho un amore sconfinato per i classici, per Big L, Snoop Dogg, Biggie, quest'ultimo mi ha influenzato tantissimo, ma la vera ragione per cui oggi faccio musica è sicuramente Michael Jackson, tutti lo amano, la sua musica ed i suoi show incredibili, la sua musica resterà per sempre.

SD: Nel 2016 l'hip hop è cambiato molto, ci sono diversi tipi di stili e di modi di farlo. Chi sono i tuoi artisti preferiti?
DC: Beh uno dei dischi che ultimamente sto ascoltando di più in assoluto è 'To Pimp A Butterfly' di Kendrick Lamar, e penso che lui sia davvero un king. La sua musica e i suoi testi sono davvero pazzeschi, e io guardo la sua musica come ispirazione per la mia, è indubbiamente uno dei migliori MC della nuova era che ci siano.

SD: I tuoi testi sono molto personali, qual'è il tuo messaggio per la gente? Cosa vuoi comunicare a chi ti ascolta?
DC: Il mio messaggio è semplicemente: la vita va avanti, e tu devi cercare di fare il meglio che puoi per tutto il tempo. Tutta la mia vita è basata sulle esperienze vissute, ed io cerco di riportarle nei miei testi. Guardami ora sono qui, cerco di dare il massimo, di produrre buona musica per farla sentire alla gente. Spesso nella vita ci sono dei momenti molto brutti, ma questo deve essere solo uno spunto per superarli, andare avanti e fare bagaglio delle esperienze che si vivono. Sta tutto nel produrre, continuamente, andare avanti senza mai fermarsi, e rialzarsi più forti dopo ogni volta che si cade.

SD: Il tuo nome sta avendo un impatto davvero forte nella musica oggi come oggi, anche se sei molto giovane qual'è il consiglio che ti senti di dare ai ragazzi più giovani che nel 2016 si avvicinano al mondo dell'hip hop?
DC: Non sentitevi mai come se dove siete è dove dovreste stare. Non fermatevi mai, mettetecela tutta, e vedrete i risultati di quello che fate, è l'unica maniera per ottenere qualcosa, impegnarsi al 100% e dare tutto se stessi su quello che si vuole ottenere, e vedrete, che ce la farete.
Tutto quello che dovete fare è lavorare duro, sempre.

soundcloud.com
thedilloncooper
@thedilloncooper

Bash
DISTRIBUTION
Italy

¿CONFUSION? INTERNATIONAL SKATEBOARD MACHINE
HOAX
BLK/MARK
URBKANE
cOLLAPSe sKATEBOARDs

info@bashdist.com

RIO
@rio_adrenalink
ADRENALINK TATTOO
www.adrenalinktattoo.com
via C.Beccaria n 4 Marghera VENEZIA
+39 3475908108

SAINTS & SINNERS

02

03

04

01

05

06

07

08

09

10

11

01 **BLIND - TRAIN TAG SERIES**
blast-distribution.it

02 **DC SHOES_SULTAN SE BIGBROTHER**
clashpaint.com

03 **123KLAN x DC**
californiasports.info

04 **CLASH - SILVER BLING**
californiasports.info

05 **SPY - GENERAL TRUE TIMBER**
spyoptic.com

06 **123KLAN - LOGO SNAPBACK**
123klan.com

07 **FAMOUS - THANK GOD FOR PUNKROCK JACKET**
nitro.it

08 **DON PENDLETON X VOLCOM**
volcom.eu

09 **LBSTR - TESTER**
lobsterapparel.com

10 **NYY SHOES - BAPHOMET**
nyy-chaussures.com

11 **HUIT X OSIRIS**
nitro.it

12 **123KLAN x MTN**
graffitishop.it

13 **HUF X OBEY - COACH JACKET**
graffitishop.it

14 **MAJESTIC - MESH VEST**
californiasports.info

15 **RIO ADRENALINK X WILDNIGHT**
adrenalinktattoo.com

16 **SALAD DAYS - LOGO CREWNECK**
saladdaysmag.com

17 **VANS - AV RAPIDWELD PRO LITE**
shop.vans.it

18 **WRUNG - BOB SUMMERTIME NOIR**
nitro.it

19 **BRIXTON - JAMESON II &SILAS**
bluedistribution.com

ABBIGLIAMENTO E TSHIRT ALL OVER

MUG TAZZE

E ANCORA:

PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE, CHIAVETTE USB, POWERBANK E TANTO ALTRO....

EASYPROMO SINCE 2005

COVER IPHONE SAMSUNG

OCCHIALI DA SOLE

WWW.EASYPROMO.IT ✕ CITTADELLA (PD) ✕ TEL. 049.5610018 ✕ INFO@EASYPROMO.IT

RAPTOR RECORDING STUDIO

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

RAPTOR - RECORDING - STUDIO -

vicenza | italy | www.raptorrecording.com | info@raptorrecording.com

FAMOUS

SPRING 2016

THE VENICE

OSIRIS

JAY ADAMS

OSIRISSHOES.COM